LE TORRI CAMPANARIE DELLA BASILICA VATICANA

NEL SECOLO XVII.

Digitized by Google

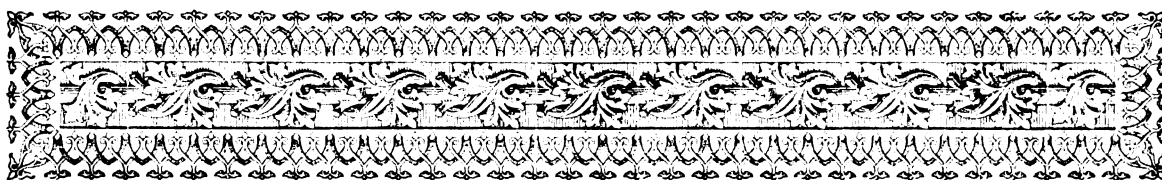
A. BUSIRI-VICI, ARCHITETTO

LE TORRI CAMPANARIE
DELLA BASILICA VATICANA
NEL SECOLO XVII

MEMORIA ISTORICA CON ILLUSTRAZIONI
DEDICATA ALLE ONORANZE CENTENARIE
DI
GIAN LORENZO BERNINI
CON APPENDICE DI DUE MONUMENTI ONORARII COMMEMORATIVI
AI PONTEFICI GIULIO II E PAOLO V

Riproduzione Proprietà Busiri

ANNO MDCCCXCIX.

Digitized by Google

INTRODUZIONE

> Il genio è un fuoco che non sa rimanersi occulto. La sua luce scintilla attraverso delle tenebre che lo nascondono, e la sua fiamma scoppia a traverso degli ostacoli che l'imprigionano.
>
> BUSIRI-VICI.

LA romana architettura, dopo un avvilimento di tanti secoli, restituita all'antica dignità in Firenze sotto gli auspicî de' Medici, celebri tanto nei fasti letterarî d'Italia, venne di volo colle arti sorelle a fissare la principale sua sede in Roma.

Quivi servendo allo splendore e dignità della Religione col favore di una Corte aperta al merito di ogni classe, col vantaggio degli antichi monumenti, sembra scegliesse nell'aureo secolo di Leone, il Vaticano, per ispiegarvi la sua magnificenza.

Michelangelo, nato apposta per il grande, lungi dallo scostarsi, come spesso succede in quelli che vengono dopo, dalla chiara, e maestosa idea del Bramante nel disegnare il tempio più grande della terra, con nobile sincerità volle seguirla nel suo modello.

Raffaele, il Fontana, il Bernini ed i migliori architetti che ebbero parte o nel Tempio o nel Palazzo Vaticano, maneggiarono tutti l'architettura in grande, come richiedeva la maestà del luogo, e dei Sommi Pontefici che le affidavano la esecuzione delle loro grandiose idee, ove ogni più esperto conoscitore, trova unito quanto di bello di grande e di raro seppero immaginare i più rinomati maestri dell'arte, i quali ad onta del loro straordinario valore, non andarono esenti dall'uso indiscreto

Digitized by Google

di quella critica invidiosa, che fino dai tempi biblici avea un Saulle, un Alessandro Magno col suo pianto alla famosa tomba del fiero Achille, e nel secolo XVI n'era vittima il nostro Bernini, che forma la materia di queste modeste pagine che con diletto ebbi animo di scrivere e disegnare ad onore dell'arte lontano dal fragore della capitale e confortato dalle aure soavi dei colli tusculani, innanzi ad un orizzonte di verdura e di fiori.

In conferma poi di queste invidiose persecuzioni non sarà discaro ricordare le vicende invidiose di alcuni altri celebri artisti prima e dopo il secolo XV e tra questi l'invidiosissimo pittore fiorentino *Andrea del Castagno*, che giunse a colpire a morte *Domenico Veneziano*, perchè con le sue pitture aveva incontrato il genio dei fiorentini.

Un *Francesco Romanelli* sotto Innocenzo X che per liberarsi dall'invidia dei suoi coetanei dovè fuggire da Viterbo a Parigi fra le lagrime della consorte e dei congiunti.

Non meno avvenne a *Guido Reni* per le bugiarde e false critiche degli emuli, mentre lavorava alcuni quadri pel Cardinale Borghese nel 1554 non che a *Lodovico Caracci* per superarne le persecuzioni.

Anche nei lavori della Santa Casa di Loreto concorrendovi tanto il Pomarancio che il Caravaggio, quest'ultimo ordinò ad un traditore siciliano che lo ferisse.

A tutti poi son note le fiere persecuzioni di *Domenico Zampieri* cagionateli dall'invidia dello *Spagnoletto* che giunsero a segno da farlo fuggire da Roma, nel colmo dell'estate, abbandonando la moglie, la famiglia e le sostanze; e lavorando in Napoli giunsero fino a corrompere il muratore che le preparava la colla a fresco per cui cadde subito la pittura!

E per terminare ricorderò il celebre Buonarroti munito di amplissimo diploma dal Pontefice Giulio III per liberarlo dalle detrazioni degli invidiosi, e ad onta di ciò fù sempre affetto da nuove molestie ed angustie fino sotto Paolo III che lo destinò in S. Pietro dopo la morte del Sangallo: riserbando sù che avvenne nel secolo XVII al nostro celebre Bernini nella parte terza di questa pubblicazione che ne costituisce il principale argomento.

Certamente non si potrà mai abbastanza deplorare l'infelice condizione di un bravo ingegno, tanto perciò più esposto all'urto degli emuli invidiosi quanto più sopra gli altri col merito si distingue; talchè direbbe qui pure il divino Petrarca:

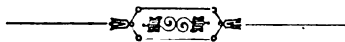
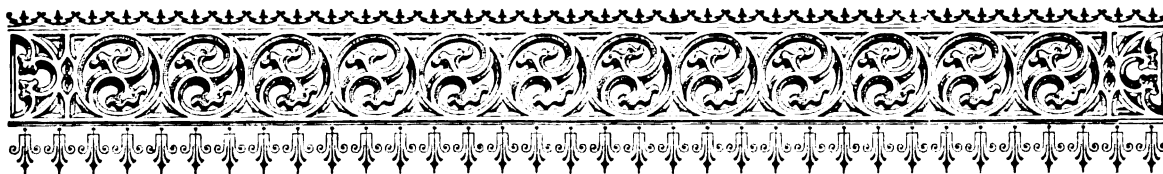
> « *Oh invidia nemica di virtute!*
> « *Ch'a' b' principi volontier contrasti.*

Digitized by Google

Finalmente in una memoria istorica di Torri e Campanili non hò creduto superfluo premettere alcune notizie sulle Campane. Rilevando dagli Annali archeologici i tipi qui inserti di quelle originarie del secolo VII, secolo XI e secolo XII, che dimostrano come non erasi ancora stabilita la forma interna ed esterna che conviene dare alle Campane, la quale venne fissata nel secolo XIII differendo da quelle attuali soltanto per gli ornamenti ed epigrafi sulle pareti esteriori, con aggiunta degli altri strumenti armoniosi usati dagli antichi; non che fra le Torri comprenderci anche quelle ambulanti ed i loro orologi. Per seguire poi in parte le idee del Bernini sopra i due punti salienti all'estremità del prospetto di S. Pietro mi permetto proporre due monumenti onorarî commemorativi ai Pontefici fondatori di quella maestosa patriarcale Basilica del principe degli Apostoli, senza sopprimere i due umili e troppo comuni orologi di Pio VI che recano però molta comodità ai cittadini.

Nella illustrazione delle quattro parti dello scritto con appendice, non manca poi l'ornamento di qualche disegno utile e dilettevole, oltre le anzidette antiche Campane e Timbri; della riproduzione cioè, del disegno originale del Bernini dei Campanili di S. Pietro e della veduta di Siena ai tempi di Dante col campanile di San Domenico restaurato. Inoltre il Sogno di Alessandro il Grande; il prospetto di S. Pietro con i due nuovi monumenti e dettaglio dei medesimi, le differenti piante della Basilica di varî architetti con i Campanili del Bernini e di Sangallo; e per la celebre Campana dello Sperone il ritratto della grande contessa Matilde riprodotto dalla pittura esistente nelle sale Vaticane che prendono il suo nome datole da Urbano VIII per onorarne la sua memoria; infine le Cupole Campanarie della Certosa di Chiaravalle presso Milano, della Certosa di Pavia e dell'Abbazia di Fossanova, non che le Torri ambulanti di Viterbo.

La distribuzione poi di questo lavoro apparisce dall'indice del testo, e dall'elenco dei disegni, ricordandomi un vecchio avviso secentista: « *che chiunque scrive deve sempre procurarsi dei lumi dove può trovarli; senza però mai rubare le candele da cui li accende* ».

Digitized by Google

Parte Prima

NOTIZIE ISTORICHE DELLE CAMPANE
E DI ALTRI STRUMENTI ARMONIOSI DEGLI ANTICHI.

> Le Campane hanno la loro storia, hanno avuto grande influenza sull'uomo, immensamente utili, ed anche tuttodì sono oggetti indispensabili per la vita. Un proverbio dice: Bisogna sentire tutte due le campane. Ciò che significa di non ascoltare le querele di un solo.
>
> Busiri-Vici.

Antichissimo è l'uso delle Campane e dei campanelli, applicati in varie foggie, e ad usi diversi; anche nella divina scrittura si fa menzione delle Campane di cui facevano uso nel Tempio, ed erano di rame con un suono acutissimo; ma prima di queste furono inventati i campanelli nella più remota antichità.

I professori di musica annoverano le Campane fra gli strumenti di percussione, per cui adottate nei più celebri antichi spartiti teatrali, imitati poi dai moderni come nel *Trovatore* di Verdi e nelle operette, le *Campane di Corneville* ed altre. Il suono della campana può interpretarsi con queste sillabe: *dingue*, *dongue*, *bing bingue*, *dingue*, *dongue*, *bingue*, *dingue*, *don don, ding bing*.

Presso gli Ebrei il Gran Sacerdote o Sommo Pontefice, come sappiamo dall'Esodo, e dall'Ecclesiste, nel giro estremo della Veste o Pallio sopraposta alla tonaca di Bisso erano disposti i campanelli d'oro fra pomi melagranati di giacinto, di porpora e di cocco, per avvertire il popolo allorchè entrava nel santuario.

Digitized by Google

Jaddo, sommo Sacerdote dei Giudei, tenne il suo pontificato verso l'anno 333 avanti Gesù Cristo, e calmò il furore di Alessandro il Grande, irritato contro gli Ebrei che non avevano fornito di viveri la sua armata durante l'assedio di Tiro, e venne in Gerusalemme per vendicarsi.

Jaddo Sommo Pontefice ricorse a Dio, che le ordinò di andare avanti Alessandro vestito degli abiti pontificali, promettendole di placare il cuore di Alessandro; difatti Jaddo essendole andato incontro alla testa de' suoi sacerdoti, e del suo popolo, Alessandro se le gettò ai piedi, e adorò il nome di Dio scritto sulla lama d'oro che portava in fronte.

Parmenione domandandole il motivo di una tale condotta, Alessandro gli confessò che essendo ancora in Macedonia pieno del progetto della guerra contro i persiani, il medesimo personaggio davanti al quale si è prostrato, e rivestito dei medesimi abiti con i campanelli al lembo della veste, le apparve in sogno, esortandolo a passare l'Ellesponto, assicurandolo che il suo Dio le farebbe vincere i Persiani.

In seguito entrando in città, Iaddo le mostrò le profezie di Daniele, che prediceva la distruzione dell'Impero persiano per mezzo di un Re Greco.

Alessandro partì da Gerusalemme dopo aver sacrificato, e colmato di benefizi gli Ebrei. Questo è il soggetto del mio quadro premiato il di cui disegno viene qui inserto.

Prima però delle Campane, nel vecchio testamento eranvi le trombe sacerdotali e gli antichi aveano altri strumenti armoniosi e musicali, fra i quali il *Cymbalum* derivante da tre radici greche *curvato*, *coppa*, *voce* ed erano di ottone come quelli di *Empedocle*, e secondo Plinio era attaccato un manico alla cavità esteriore; si battevano e percuotevano uno contro l'altro, producendo in tal guisa un suono acutissimo.

Questi cimbali erano configurati a scodelle rotonde di bronzo o di rame e S. Agostino dice che bisogna si tocchino per rendere un suono; chiamavansi pure *Genialia* perchè i cimbali erano in uso nelle nozze ed altri divertimenti.

Fra i rilievi e disegni fatti dallo scrivente in Pompei, sonovi delle figure che tengono nelle mani i *Cymbali* ed alcune con campanelli e tra queste un giovinetto che tiene nell'una e nell'altra mano alcune serpi, cinto da tre ordini di campanelli. Negli scavi tanto di Ercolano come di Pompei si rinvennero dei campanelli usati da quei popoli, e nella Campania mi vennero donati alcuni campanelli di metallo in forma quadrata anzichè circolari. In una gemma poi del Museo fiorentino trovai in-

Digitized by Google

ciso Sileno sull' asino che tiene al collo sospeso il campanello, ciò che prova l'uso antichissimo di tali strumenti.

Presso gli antichi i *Crotali* erano pezzi di maiolica, di legno o di bronzo che si battevano con le mani, ovvero canne spaccate che facevano uno strepito simile a quello delle castagnette, che usavansi dalle donne nei funerali; il suono dei *Crotali* è simile a quello che fa col suo becco la Cicogna, da dove deriva che gli antichi a quest' uccello davano l'epiteto di *Crotalistria;* ed Aristofane chiama *Crotale* un parlatore.

Pausania riferisce che Pindaro diceva di Ercole non avere già uccisi gli uccelli stympalidi con le freccie, ma che li avea cacciati e spaventati collo strepito dei *Crotali;* Clemente Alessandrino attribuisce ai *Cilicii* questo strumento antichissimo.

Il *Timpano* corrisponde alla nostra tamburella fatta di pelli da percuotersi con le mani, ed eravi il *grave* e il *leggiero.*

Il grave era di bronzo coperto con pelli ed avea l'uso nella guerra, battendosi con un bastone, come oggi il tamburo e il timballo; nelle musiche moderne si adoperano pure i timpani formati da una conca di metallo coperta da una pelle tirata con varii registri. Il leggero era un cerchio di legno coperto da una parte di pelli e rassomigliavasi ad un crivello.

Eranvi pure altre sorta di timpani e di cembali, con delle laminette e campanelli, scuotendoli in aria a vuoto.

Gli antichi fabbricavano pure dei dischi di metallo, detti *Timbri* per mezzo dei quali potevano con un martello dare un segnale ad una grande distanza. Si ricorda quello della *Norma* nella musica di Bellini, con i tre colpi, prima della classica preghiera *Casta diva che inargenti....* Un timbro di straordinario suono l'intesi nell'appartamento Massani del palazzo Doria a piazza Venezia. Agli angoli delle vie anguste di Pompei sonosi trovati questi dischi forati da appendersi; allorchè un carro entrava pel primo in una di queste strade, batteva con un martello il disco per avvisare quelli che aveano intenzione d'entrarvi, ed in Venezia i gondolieri nelle risvolte si danno una voce convenzionale che più non ricordo; questo uso sebbene antichissimo era più pratico del nostro municipale *al passo* che pochi lo veggono o lo sanno leggere! Il disegno inserto è rilevato dall'originale.

Questo strumento era analogo a quello che adopravano i primi monaci solitarî ancora in uso in Oriente, allorche abitando delle celle situate nel medesimo luogo a distanze poco considerabili, doveano convocarli nelle ore della riunione, come rilevasi dalle antiche pitture greche.

Digitized by Google

Questi *timbri* si appendevano pure alla cima di un albero nei luoghi pericolosi, per avvertire i forestieri sorpresi nella notte.

In Occidente pure si usavano i *timbri* in forme variate, detti *Bambulum*, ed erano tavolette alle quali era attaccato un martello, e nei secoli IX e X nelle processioni per regolare il cammino si adoperavano delle tavolette di legno battendole una sopra l'altra.

I *timbri* servivano pure nei refettori dei monaci per regolare i pasti, dare il segnale della preghiera, e la partenza.

Eranvi pure le *symandres* composte di grandi ali che battevano sopra dei martelli mossi da macchine, adoperati specialmente nella settimana santa; infine la *Matraca* formata di casse doppie di legno sottile armate da martelli sospesi all'estremità del loro manico; facendo girare quest'apparecchio col mezzo di una manivella, nella sua rotazione faceva battere le teste dei martelli sulle casse sonore.

Gli indiani invece delle trombe usavano le fruste facendo un orribile chiasso nell'aria, ed oggi si usano nelle rappresentazioni equestri unitamente ai differenti concerti di campanelli, lamine di metallo, dischi di varie materie e forme, bicchieri, bottiglie e scodelle.

Tutti questi ordegni furono usati nella Chiesa latina, prima che le campane venissero introdotte, che molto tardi in Grecia, essendo opinione che ciò avvenisse nella Chiesa di occidente dopo che Costantino ebbe resa la pace alla Chiesa sul principio del IV secolo; credesi pure che il Papa Sabiniano nel 604 successore immediato di S. Gregorio fosse il primo che prescrivesse l'uso delle Campane per annunziare e distinguere gli uffici divini; ma l'opinione più comune si è che l'uso delle Campane nelle Chiese debba attribuirsi al Vescovo S. Paolino di Nola nel 431.

Si menzionano le Campane anche da Ovidio, e presso gli autori Greci sotto il nome di *tintinnabula* e di *aes sonans*, *signum*; sembra però che fossero piccoli sonagli e diversi dalle nostre grandi Campane di moderna invenzione.

Gli Egizi avevano prima sole Campane di legno, meno quella portata dai franchi nel Monastero di S. Antonio.

Le campane antichissime conosciute nel VII secolo componevansi di lamine di ferro congiunte da chiodi ribattuti, la di cui forma qui disegnata dimostra che a quell'epoca non era ancora dall'esperienza fissato il garbo o forma interna ed esterna del corpo o timpano a guisa di vaso rovesciato che convien dare per le migliori condizioni della durata e del *diapason* che è una scala usata dai fonditori per misurare la mole, la grossezza, il peso, ed il tono; per cui rimontano all'origine

Digitized by Google

della loro invenzione, ciò che indica in effetto la imitazione fra le placche di metallo, e timbri usati dai primi religiosi, e le Campane fuse che comparvero nel secolo VIII.

Si narra difatti da un monaco di quel secolo che un operaio aveva fuso una Campana il di cui suono piaceva molto a Carlo Magno. Quest'uomo disse allora che ne farebbe una il di cui suono sarebbe più grato, se in luogo dello stagno le si dassero cento libbre d'argento; poichè la materia ordinaria di cui si formano le campane, è una specie di metallo composto di rame e di stagno nelle proporzioni del 20 per cento, denominato metallo da Campane; avendo l'operaio ricevuto quanto domandava, se ne serbò l'argento, e v'impiegò lo stagno; nondimeno la campana piacque al Re e si posò nel campanile; ma allorchè il guardiano della Chiesa, e li altri cappellani vollero appenderla per suonarla mai ci riuscirono; l'operaio allora nella collera prese la fune e tirandola per farla suonare, il battaglio li cadde sulla testa e l'uccise. Un uguale sgraziato avvenimento recente contristò gli animi dei Genovesi gli 11 di aprile del 1847, in cui ricorreva la festa sacra alla processione delle ceneri di S. Giovanni Battista, le quali sono conservate in una ricca urna d'oro e d'argento e sono in quella circostanza solennemente recate in giro per la città. Quando la processione esce dal Duomo di S. Lorenzo è solito costume suonare le campane a festa; ora avvenne che questa volta una delle campane, forse perchè mal sorretta, si spostò e cadde entro al Campanile schiacciando un povero giovane, il quale aveva mostrato gran desiderio di suonare quella stessa campana dalla quale doveva essere ucciso.

Il più grande ostacolo che si presenta nell'oscillazione delle Campane è la montatura, proveniente dalla collisione degli orecchioni nei cuscinetti, e dalla confricazione della fine del Castello contro l'estremità dei medesimi. Queste oscillazioni compromettono la stabilità dei Castelli e spesso ancora delle torri e campanili ove sono montate. Per una Campana di straordinarie dimensioni fu risoluto il problema di sospensione, cangiando il moto di scorrimento con quello di roteamento circolare descrivendo nell'oscillazione più di un quarto di circolo.

In Germania e in Francia le Campane sono collocate sopra i Castelli, ma sono sospese in modo che i loro ciocchi posano sopra i bilichi incastrati nei piedritti degli archetti, onde non solo rimangono visibili, ma vengono suonate anche a volo, cioè quando la Campana gira sopra di sè stessa.

Avanti il VI secolo non si nominano le Campane, soltanto nel 610 narrasi che Lupo, vescovo di Orléans, trovandosi a Seres assediato dall'esercito di Clotario, spaventò e mise in fuga gli assediatori col suonar le Campane di S. Stefano; verso

Digitized by Google

la fine di quel secolo si nominavano le prime Campane grandi in Inghilterra, che nell'816 erano assai comuni.

Nelle antiche Chiese orientali era assai noto l'uso delle Campane, queste però cominciarono a disusarsi quando fu presa Costantinopoli dai Turchi, che proibivano ai Cristiani l'uso delle Campane, per ragioni politiche, essendo che il loro suono servir poteva per segnale delle ribellioni.

Infatti, la città di Bordeaux fu privata delle sue Campane per una ribellione, e quando fù offerto restituirle, il popolo le ricusò, dopo aver gustato il comodo e la quiete provenienti dall'esser liberi dallo squillare e risuonar continuo delle Campane, il di cui suono proviene da un moto vibratorio delle sue parti molto simile a quello di una corda musicale. Le Campane si sentono più lontano nelle pianure che sopra le colline ed ancor più nelle valli; perchè quanto è più alto il corpo sonoro, tanto più raro è il suo mezzo per cui passa il suono, conseguentemente ei riceve minore impulso.

I Maomettani non permettono l'uso delle Campane, e nella presa di Gerusalemme da Saladino le tolsero dalle torri e campanili convertendone il metallo per le artiglierie.

La Cina anticamente era famosa per le sue Campane (*che ora sta suonando l'Italia*) una però, del peso di 50,000 libbre, fece cadere la torre e quindi crollare tutto l'edificio, e ve n'erano delle altre, ciascuna col rispettivo nome, cioè la *pendente*, la *mangiante*, la *dormente*, la *volante*, del peso di 120,000 libbre.

Il Profeta Zaccaria parla dei campanelli attaccati alle cavezze dei cavalli da guerra per assuefarli allo strepito e al rombo militare, che oggi chiamansi comunemente « moresche ». Scipione fu il primo ad appendere il campanello al collo degli elefanti, ed introdurli nelle battaglie, incitandoli col loro suono ad un moto più veloce.

Un campanello era appeso al carro dei trionfanti Romani affine di por loro in mente come tuttavia erano sempre soggetti alla pubblica giustizia.

Nelle vecchie bande musicali eranvi i campanelli appesi ai margini dei diversi ordini di cappelli a forma cinese, attaccati ad un'asta verticale, che agitavasi a seconda delle battute del tempo assegnato al pezzo di musica che eseguivasi con ogni esattezza; ora però nei concerti musicali si usano esclusivamente strumenti metallici.

Sappiamo da Rufo Festo che per avvertire i passeggieri dai cani arrabbiati solevano appendere al loro collo un campanello, come si pratica dai bifolchi che l'appendono ai buoi, agli agnelli ed ai giumenti per non perderli. Difatti, il levar

Digitized by Google

dal collo delle bestie il campanello era anticamente dalla legge dichiarato furto e punito; ed in evento che per tal cagione la bestia venisse perduta, la persona che le aveva levato il campanello era tenuta a pagarla al padrone.

Anche nei monasteri di clausura si adotta il campanello portatile, per avvertire la presenza dell' estraneo entrato, con permesso onde possano le monache coprirsi e ritirarsi. E S. Antonio, il primo anacoreta della Palestina portava attaccato al suo bastone il campanello.

Quando i Papi si facevano precedere nei viaggi della SS. Eucaristia, si poneva al collo del cavallo bianco o della mula che lo portava entro nobilissima macchina, un campanello di argento dorato (Busiri: *Congressi Eucaristici*, *Milano*, *Venezia*, *Orvieto*).

I Cleri delle principali basiliche di Roma quando procedono nelle processioni, prima del *sonnicchio* o padiglione, innanzi la croce, fanno portare un campanello, che si va suonando a tocchi, per avvertire il popolo a venerare il glorioso vessillo della nostra redenzione; si suona pure nella ostensione delle reliquie maggiori; e prima anche per le vie della città per raccogliere i giovanetti alla istruzione della Dottrina cristiana.

In Roma i cardinali avevano il distintivo della campanella che si suonava allorquando uscivano in nobile treno, e per indicare la messa e la mensa, come altresì nelle visite degli ambasciatori; quindi è che in alcuni palazzi da essi abitati si veggono ancora i piccoli campanili.

Avevano questo privilegio il Senatore ed i Conservatori uscendo dal palazzo di Campidoglio; come eziandio eranvi le Campane nelle case dei gran signori per isvegliare per tempo i domestici.

Le Campane, specialmente presso i Cristiani, sono attaccate ed appese negli edifizî religiosi, quali appunto sono le chiese, i templi e i monasteri, che ne hanno di cinque specie: la *Squilla,* attaccata e suonante nel refettorio del celebre chiostro di Bramante in S. Pietro in Vincoli, la più gradita a tutti i convittori, fra i quali allo scrivente; *Cymbalum*, quella del portico; *Nola*, quella del coro; *Nonula*, ovvero *Dupla,* quella dell' orologio ; *Campana* del dormitorio e *Signum* nel campanile; se ne aggiunge un' altra detta *Corrigiuncola,* che soleva suonarsi nel tempo della disciplina dei monaci.

Le prime campane in onore furono quelle dette del *Sanctus* destinate ad avvertire il momento della Consacrazione nella messa, che ora nei nostri usi sono sparite.

Digitized by Google

Presso i Greci si dava il segno alla città nell'aprirsi la pescheria per la vendita del pesce, mediante il *Codone,* strumento sonoro che era appeso nelle piazze del mercato. Coloro i quali di nottetempo si portavano a far la ronda dei campi nelle guarnigioni portavano un piccolo campanello con esso loro, che suonavano ad ogni sentinella per vedere se quei soldati erano vigilanti.

Il *Codonophorus*, ossia l'uomo portante la campana, camminava altresì nelle processioni dei funerali ad una data distanza dal corpo del defunto.

Le dame e matrone arabe avevano dei campanellini d'oro attaccati ed appesi alle gambe, al collo ed ai loro gomiti, il movimento dei quali, allorchè ballavano, produceva una soave e graziosa armonia.

In quelle regioni le Principesse solevano portare degli anelli ben grandi e vuoti, nella cavità dei quali vi era un numero grande di sassolini, che quando camminavano facevano un suono simile a quello dei campanelli. Alcune volte portavano dei grandi e belli cerchi, attorno ai quali erano incastrati dei piccoli anellini, i quali col moto di camminare producevano il medesimo effetto. Altre volte dei bubbolini o sonaglietti d'oro all'estremità dei loro capelli sciolti, scapigliati e pendenti giù per le spalle, ed il suono serviva a far sentire alla gente la presenza delle padrone, e a dar segno ai servi di ritirarsi, e per grande rispetto, non farsi trovare nei luoghi per dove passavano.

Anticamente era proibito l'uso delle Campane in tempo di tristezza, mentre oggi è una delle principali cerimonie; però le Campane tacciono nella Settimana Santa e suonano nella Risurrezione. Fu però antico costume suonarle pei moribondi affine di avvisare il popolo che pregasse per essi, d'onde le nostre Campane mortuarie ed il suonar di esse pei sotterramenti, come pure antichissimo in tempo di tempesta e pericoli di saette, per chiamare il popolo alla chiesa a pregare che la parrocchia fosse preservata da quella terribile meteora. Come il giorno 7 giugno, in Frascati, alla minaccia dei terribili chicchi devastatori delle campagne di Chieti, suonavano tutte le Campane delle chiese, e le famiglie pregavano; si ricorda poi con orrore la spaventosa tempesta di Madrid i di cui chicchi di grandine, grossi come un uovo, cagionarono danni gravissimi con vittime all'intera città, la devastazione generale degli edificii e la distruzione di tutti i raccolti; nei temporali si usa pure di ricorrere al suono dei campanelli benedetti alla Santa Casa di Loreto, ed in quelle *tempeste della Camera italiana* al campanello agitato dal Presidente.

Un fatto curioso ed ameno si svolse nell'Ascensione del 1803 di due aereonauti che, contro ogni regola, e soltanto per ignoranza o fanatismo del popolo, ed anche

Digitized by Google

pel capriccio dell' autorità, dovettero partire ad ora tarda, con un vento fierissimo, per cui, salutato la patria e gli amici, vennero trasportati velocemente, nel tetro buio della mezzanotte, al disopra delle nubi, togliendosi il globo alla vista dei palpitanti spettatori. Avvenuta quindi una forte perdita di gas, attesa la rugiada celeste, venne ad abbassarsi rapidamente, e per l'urto di alcuni prossimi alberi, furono sospinti sopra il campanile di una chiesa rurale. I due viaggiatori, stanchi e infredditi; non trovarono altro asilo notturno che nel corpo della Campana maggiore; mentre però, oppressi dal sonno, riposavano in quell'alloggio di sacro bronzo, si sentirono fortemente agitati dalle oscillazioni ripetute della Campana, che dava il segnale dell'Alba, tenendosi arrampicati al battaglio per non essere gettati fuori del campanile. Non posso disegnarne un ricordo senza ridere!

Il battesimo o benedizione delle Campane venne stabilito lungo tempo avanti l'VIII secolo, all' epoca di Carlo Magno, nel 789; poichè quanto dicesi di Papa Giovanni XIII deve intendersi di un ordine da esso diretto a rimettere in pratica tale ceremonia ecclesiastica andata in disuso, che si opera sulle Campane lavandole dentro e fuori con molte benedizioni e preghiere e le si impone un nome; a proposito di questo nome, è celebre la Campana istorica di S. Bartolomeo de' Cisterciensi di Ferrara, da me visitata, e conosciuta col nome *dello Sperone*, poichè passando un giorno a cavallo per quella contrada la Contessa Matilde, udì il rauco e debil suono di quella Campana. Avendo ella interrogati i monaci, che l'eran venuti incontro per onorarla, perchè non ne facessero una migliore, risposero che non potevano per mancanza di danaro; allora la pia e generosa Principessa si tolse i suoi speroni di oro gioiellati e li regalò all'abate, il quale col loro prezzo avendo fatto fondere una nuova Campana, fece incidervi sul dorso, con la figura dello sperone, i seguenti versi:

Nola haec Mathildis aere quam fudit Faber
Calcari aureo, muneri dato vocat
Fratres, ut Orbis cominant laudes Patri;
Tergo sonanti Calcar impressum gerit
Donique munerisque par vestigium.

Nella Campana di S. Maria della Porta in Messina, fusa nel 1014, eravi scolpito il simulacro della Beata Vergine rivolta al Cielo, con la luna falcata sotto i piedi.

Nella Esposizione di Parigi potei gustare diversi concerti di Campane, Campanelli e Campanoni; tanto come oggetti d'industria nelle rispettive classi, quanto come

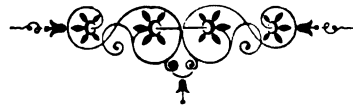
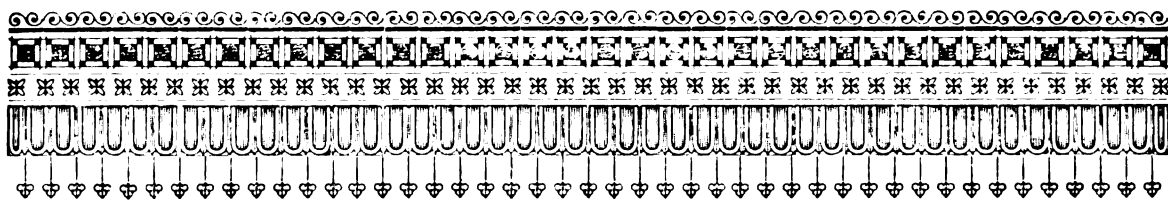
Digitized by Google

divertimenti nella Sezione Cinese ed Araba, in accompagnamento degli stravaganti loro balli nazionali; ma nella Esposizione Vaticana era nuovo e mirabile il concerto delle Campane a sistema elettrico, e senza entrare nei limiti teorici della risonanza elettrica e sulla forza elettromotrice ed i suoi fenomeni della scarica oscillatoria, deve notarsi che col mezzo di un ingegnoso apparato può ottenersi qualsiasi rapidità ed una forza elettromotrice impressa. Difatti abbiamo dalla Società elettrica industriale di Milano il miglior apparecchio a suoneria elettromagnetica.

Altra novità si presenta con le Campane a tubo, che a seconda della differente lunghezza e diametro variando il suono, possono formarsi dei concerti armoniosi a guisa di un organo.

Dopo questi cenni sulle moderne applicazioni della elettricità e nuove forme, può concludersi, che sebbene gli usi delle Campane siano numerosissimi, purtuttavia il loro uso principale è compendiato e raccolto nel noto distico latino del Medio Evo, che mi permetto tradurre colle seguenti rime:

Lodo Dio Vero — I morti deploro
Chiamo il popolo — Fugo i malanni
Unisco il Clero — Le feste onoro.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

CAMPANILI, CUPOLE CAMPANARIE
E TORRI FISSE ED AMBULANTI.

In quei momenti nei quali l'anima si traduce ancor meglio al di sopra di lei, pei sforzi di espansione verso il Cielo, come al colmo del suo essere: anche nella minore elevata Sacra Torre vi è il bisogno di esclamare: *Dio solo è Grande!*

BUSIRI-VICI.

DALLE Torri che si vedono a fianco e al disopra dei più vetusti palazzi merlati e dai campanili che formano uno dei belli ornamenti delle Chiese, può giudicarsi della grandezza e carattere dei loro antichi proprietari uomini religiosi, e nel tempo istesso per natura battaglieri e per ricchezza potenti. Le torri oltre ad essere un valido mezzo di difesa costituivano qualche volta un titolo di ricompensa e di onore.

L'estensione di questa materia mi ha obbligato a riunire e restringere in poche pagine quanto ho veduto e disegnato.

Di questo genere di edifizî destinati a contenere le campane sospese, e che non erano usati dai Greci e dai Romani, manchiamo di esemplari.

Questo nuovo elemento di decorazione ai prospetti delle Chiese si presenta nei secoli VII e VIII con i campanili detti *Turris sacra*, *Turris campanaria*, e sono denominati dalla loro forma *Spire* o Torri, ed è una fabbrica annessa, ossia un'appendice religiosa e civile per lo più elevata, perchè le campane possano udirsi da lontano.

Digitized by Google

Della prima forma sono quelli che ascendono continuamente diminuendosi, quasi a piramide; e della seconda sono semplici parallelopipedi coperti nella sommità a guisa di piattaforma, ovvero con un tetto a due o quattro falde.

In ciascuna specie sonovi d'ordinario varie finestre o aperture bene ordinate e disposte perchè n'esca il suono.

Alcuni campanili vennero eseguiti in forma rotonda come quello di Vanvitelli in Loreto per l'effetto della proporzione, buona di prospetto, ma in angolo grave.

L'Italia è piena di questi edificî che formano l'ornamento delle città, le quali hanno gareggiato nella ricchezza, negli ornati e nella sontuosità, e celebri sono i campanili di Pisa, Firenze, Bologna, Venezia, Cremona ed altri a me noti.

Una gara pure fra quelli di Europa, essendo rinomati e di antica, ingegnosa costruzione specialmente quello di *Trasburgo* la cui altezza di m. 142 è solo inferiore di circa 4 metri alla più alta piramide di Egitto, oltre di essere mirabile per la sua costruzione incominciata nel 1277 e compita nel 1439, non che quello della chiesa votiva di S. Stefano in Vienna da me visitato, alto metri 32.

Ora però non più s'innalzano moli così alte, ed i recenti campanili sono piuttosto torri, edificati a parte, e non attaccati alla fabbrica della chiesa.

Gli antichi cristiani non potevano avere campanili, perchè costretti per le persecuzioni a celebrare le sacre funzioni nella Catacombe e nei luoghi nascosti, non facevano uso delle campane, adoperando il *Crepitaculum;* finchè data la pace alla Chiesa da Costantino, le funzioni divennero pubbliche.

L'Architettura dei campanili ha provato grandi mutazioni; quella delle Basiliche antiche sono torri quadrate altissime di opera Laterizia con più ordini di archetti semicircolari sostenuti da colonnine di marmo, cornici a sega di mattoni, e modiglioni di marmo bianco per indicare i diversi piani e la trabeazione per gli intavolamenti. L'ornato poi consiste in piccoli dischi di marmo, di porfido, di serpentino, e piatti concavi di maioliche a diversi colori che veggonsi nelle Chiese di Roma come nella Basilica di S. Lorenzo fuori le mura, Santa Croce in Gerusalemme, Bocca della Verità, Santa Maria in Trastevere, S. Giovanni e Paolo, e fra queste quella di Santa Maria Maggiore, che è ancora il più alto campanile di Roma. Le campane non si vedono al difuori, perchè sono sospese sopra castelli di legno.

Gli antichi solevano collocare alla sommità del campanile un gallo di bronzo per denotare la vigilanza dei Prelati, ed i Predicatori ecclesiastici di cui sono figura simbolica le campane; il qual gallo si volge contro il vento come le bande-

Digitized by Google

ruole, per significare che i Predicatori apostolici non devono temere la furia dei potenti; ma voltar faccia e riprendere i vizî.

Leone IV Sommo Pontefice, nell'anno 850, costruì nell'antica Basilica di S. Pietro un solo campanile, come dice Anastasio: « *Fecit etiam ibi in Ecclesia S. Petri ipsum* « *campanile, et posuit campanam cum malleo aeneo, et cruce aurata.... Talem Turrim* « *Campanariam omnium primam in Orbe terrarum fuisse* ».

Intendendosi come la più bella delle altre, o che le superava in altezza; poichè della invenzione delle campane se ne parla fino dall'anno 606 e se ne fa menzione nell'anno 306.

Questa torre campanaria soffrì gravi danni dal fulmine che liquefece il metallo della campana, la quale venne subito rifusa da Bonifacio VIII nel 1294 con maggior quantità di metallo, pesando libbre 70.000.

Per cui Anastasio scrive: « *Coeteras urbis et vastitate corporis et boato sonori-* « *tatis excedit* ».

In quest'ultima campana v'era la seguente epigrafe:

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONORE DEO
ET PATRIAE LIBEAATIONEM
AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINUS TECUM
BENEDICTA TU IN MULIERIBUS ET BENEDICTUS
FRUCTUS VENTRIS TUIS.

La detta torre campanaria antica edificata da Leone IV, dopo essere rimasta sino all'anno 1303, venne rinnovata nel 1574 sotto Gregorio XIII in forma quadrilatera con sei finestre bifore aperte in ciascun lato, col vertice rotendo, ma non tanto acuminato e piramidale, simile ad una cupola, sulla quale la Croce aveva un gallo dorato; richiamando col Gallo alla mente dei peccatori il pianto del Divo Pietro e comprendessero la speranza del perdono dalla Croce, nella quale il Divino Uomo moriva.

In *Roma*, uscendo dal Tabulario e salendo il primo corridoio degli Uffizi comunali, si ascende al campanile del Campidoglio eretto da Gregorio XIII con i disegni di Martino Longhi. Dal detto campanile si ha la più estesa veduta di Roma e dei suoi contorni. La loggia da cui si gode tal vista è ornata con una statua di Roma Cristiana, la cui sommità si trova a metri 95 circa sopra il livello del mare. Questa torre per la sua bella e solida architettura, adorna la Città come i campanili della Trinità de' Monti eretti dal Cardinale Francesco della Giojosa, e fra i migliori quello di S. Spirito in Sassia del Pintelli.

Digitized by Google

Il bizzarro campanile di S. Andrea delle Fratte, architettato dal Borromino nel 1600, ha una oscillazione simile a quello di S. Pietro in Perugia dei Monaci Cassinesi.

L'eleganza e la sveltezza poi del campanile della chiesa dell'Anima in Roma da me misurato e disegnato anche per la sua novità di costruzione, fa ricordare la celebre *Torre ghirlandina* di Modena, maestosa ed ardita, la di cui parte inferiore è quadrata, e la parte superiore del grazioso ottagono con la piramide ha un' altezza di metri 84.32, e per la sua bellezza è posta fra le celebri d'Italia. L'interno ha una scala di marmo per salire alle campane, la di cui maggiore suonava nelle fauste e luttuose vicende di Modena.

Nel sotterraneo è custodita la famosa *Secchia* rapita a Bologna dai Modenesi nelle deplorevoli guerre del 1300.

In *Bologna*, oltre il Campo Santo, S. Giacomo Maggiore ed il palazzo del Podestà, è celebre la torre detta *Asinella*, alta metri 100, fabbricata nel 1100, ove pure s' innalza la pendente Garisenda alta metri 51, ben nota pei versi di Dante nel Canto XXXI dell' *Inferno* ove dice:

« Qual pare a riguardar la Garisenda
« Sotto il chinato, quando un nuvol vada
« Sovr' essa sì, ch' ella in contrario penda ».

Nell' *Altimetria comparativa* inserta nella mia comparazione del 1897, col titolo: *La conservazione, il decoro e la difesa della maestosa patriarcale Basilica del Principe degli Apostoli*, scrissi diffusamente dei campanili e torri istoriche più importanti da me visitate.

Un campanile singolare è quello di S. Agata di Catania in Sicilia osservato in quella mia visita, che ha quattro ordini di merlature con finale a cuspide, architettura del secolo XI.

In *Pisa* il più straordinario è il campanile detta la celebre Torre pendente che, essendo iclinato tutto da una parte, sembra ad ogni momento vicino a cadere, mentre è una stravagante giacitura o disposizione da principio così modellata dall'Architetto, come manifestasi dalle porte, finestre e soffitto che sono a livello. Questo celebre monumento veniva edificato nel 1174, sette secoli avanti il mio accesso nel 1874, da Bonanno Pisano e Guglielmo d'Innspruk. La sua forma cilindrica contiene otto ordini di colonne sovraposte in numero di 207; la sua altezza è di 54 metri, e il diametro di 16 con una inclinazione di circa 4 metri.

La causa della inclinazione è una questione già discussa; dessa servì a Galileo

Digitized by Google

Galilei, nato a Pisa, per le sue osservazioni sulle leggi della caduta dei gravi; si ascende alla sommità del campanile mediante una scala di 295 gradini di marmo bianco ben comodi; al settimo ordine trovasi una ingegnosa scaletta a chiocciola di 37 gradini che conduce all'ultimo ordine delle dodici colonne con sei arcate aperte, ed altre sei piccole più alte per uso delle sette grosse campane di qualche pregio; la più antica è quella che chiamavasi la *Giustizia*, perchè si suonava allorchè il reo andava al patibolo; anche il campanile di S. Francesco a Pisa è interessante per la sua elevazione ed architettura.

In *Napoli* il campanile istorico è quella di Santa Chiara, incominciato sotto il Re Roberto nel 1328, e quello del Carmine, che è il più alto della città. Anche in *Torino* l'altro di San Giovanni, e l'antichissima Torre detta della Città, ma rimodernata nel 1666 dal Duca di Savoja Carlo Emanuele II; non mancano poi in Mantova ed in Arezzo a S. Giovanni fuor Civitas Campanili del IV e VIII secolo molto importanti nella storia e per l'arte.

In *Montepulciano* speciale menzione meritano i due campanili cuspidali della Chiesa della Madonna di S. Biagio, alti metri 27 senza la Croce, di bella architettura del Sangallo, a cui si devono pure unitamente al Sammichele il compimento delle torri a cuspide nella Cattedrale Basilica di S. Maria in Orvieto, le di cui maggiori, comprese le statue, segnano metri 55.80. E nella Badia di S. Severo e Martino all'esterno delle mura della Città il Campanile decagono con varî frammenti di decorazioni in marmo, opera del secolo XI. Vanta inoltre Orvieto l'antichissima torre del secolo XIII sul palazzo del Tribunale già della famiglia della *Terza* poi ai Gaetani di Bonifacio VIII, da ultimo dopo la Santa Sede al Comune; nel quale edificio abitò Alessandro VI e venne ridotto a stile romano dall'architetto Antonio Sangallo che l'acquistò dal Comune stesso.

In *Cremona* antica città d'Italia nel Ducato di Milano evvi la maravigliosa altissima torre chiamata il *Torrazzo* che sorge sulla piazza del Duomo, degna di molta considerazione per essere una delle più alte d'Italia, incominciata nel 754 dall'Imperatore Federico I Barbarossa, e compita nel 1284.

Per giungere alla Cella delle Campane si devono salire 498 gradini, quindi ascendere un altro piano per arrivare al luogo ove è la grande campana che batte le ore.

Nel palazzo pubblico leggesi poi il celebre distico:

Sic locus odit, amat, punit, conservat, honorat,
Nequitatem, pacem. Crimina, Jura, Probos.

In *Milano* fra i maestosi campanili ed ardite guglie primeggia quella massima del Duomo, che fra i grandi e rinomati edifizî che vanti non solamente l'Italia, ma eziandio l'Europa, tiene un posto assai distintissimo per la leggerezza delle sue masse piramidali, e la moltiplicità delle statue, dei bassorilievi, intagli e trafori che in ogni parte l'adornano; ove fra le guglie che sporgono da ogni parte sembrando una collina sparsa di bianche piante fra gli ordini di un giardino, si giunge infine alla tortuosa scala aerea che si ravvolge intorno alla massima guglia, che sollevata al di sopra di tanta opera fa scorgere tutta la Città e la pianura lombarda con un'altezza di metri 112 circa.

Nella *Certosa di Pavia*, dovuta alla munificenza di Gian Galeazzo Visconti conte di Vertus, primo Duca di Milano, nel 1396, il Monastero è più bello che alcun altro non sia in Italia, con maestose cupole e quella campanaria sovrastante e torreggiante.

Questo elegante ed artificioso ottagono, che si eleva nel centro della gran nave traversa a compimento dell'edificio, è costituito esternamente da un triplice ordine di gallerie costantemente di forma ottagona ad eccezione dell' inferiore i cui lati diagonali escono dalla linea retta con sporgenze circolari, il di cui centro cade prossimamente sull'asse dei quattro grandi piloni di sostegno della Cupola.

Sovrasta alla terza galleria un podio con balaustrata e finalmente un tempietto aperto.

Merita pure uno sguardo di ammirazione il magico e veramente singolare effetto risultante nel suo piramidale complesso e dalla svariata, ma ben' intesa combinazione del quadruplicato suo portico, e questa può soltanto contrapporsi a quella singolare e poco nota cupola campanaria dell' antica Abazia di Chiaravalle, piccolo borgo situato a pochi chilometri da Milano, la quale si può dire prevalente per forma ancor più slanciata e per unità perfetta di carattere, sia come sè stessa, che coll'edificio a cui appartiene; nel quale si conservava il calice di S. Malachia al di cui labro pendevano all' intorno varie campanelle per eccitare col loro moto nell'innalzarlo alla sua adorazione; come erano i flabelli nella Chiesa Armena, da me riportati nelle tre pubblicazioni sulla SS Eucaristia.

Questa celebre Abbazia nella Pieve di S. Donato, regione IV della diocesi di Milano, venne fondata da S. Bernardo nel 1135 ed ha un posto distinto nella Storia; nonchè la cupola campanaria di Fossa Nuova nella Campania, sebbene con minore sontuosità ed eleganza di architettura, presenta nel suo ottagono bella e grandiosa forma.

Digitized by Google

Nell'Abazia di Fossanova, eretta nel VI secolo nel folto della selva alla destra sponda del fiume Amaseno, visitata nel 1887, potei fare anche i rilievi della camera ultima dimora del Dottore S. Tommaso, presso la quale ammirai lo stimato bassorilievo del Bernini che rappresenta il Santo moribondo. Anche l'Apostolo San Paolo, quando da Napoli recossi a Roma, transitò e venne a questa Badia. Entro la Chiesa una lapide del 1595 ricorda che fu restaurata dal Commendatario Pietro Aldobrandini.

Fra i campanili piramidali debbono annoverarsi quello del Santuario di Nostra Signora di Lourdes agli alti Pirenei, visitato col settimo pellegrinaggio italiano; nel di cui viaggio si potè in Marsiglia ascendere il Santuario di Nôtre Dame de la Garde, che trovasi o metri 155 sul livello del mare, il di cui Campanile ergesi sulla cupola dell'absida metri 45, coronato da una statua colossale della Vergine. E fra le torri fuori d'Italia, oltre quella del palazzo Civico di Douai, di notevole costruzione, con ardita sua guglia; l'altra di Mons a Bruxelles, detta *Castello*, forma l'orgoglio degli abitanti, costituita da ricche colonne corintie, svelte balaustrate e sontuosi intavolamenti, con un campanile alla sommità, secondo l'uso belga. Il viaggiatore di buon udito può riconoscere il suono di una polka, che spargono al vento le sue armoniose Campane. E come elegante ed ardito campanile cuspidale quello dell'importante edificio artistico votivo di S. Stefano a Vienna, che ha un'altezza di metri 132.

In *Firenze*, fra le celebrità delle Torri Campanarie, possiede un primo rango quella del Duomo, opera superba di Giotto, terminata, dopo la sua morte, da Taddeo Gaddi, con un'altezza di metri 84 e 414 gradini; e come elegante campanile quello di S. Croce e l'altro celebre di S. Miniato a Monte, edificio classico ed istorico, con una vasta crypta da me disegnato, ove Michelangelo Buonarroti, tornando da Venezia a Firenze, sua patria, ne prese la prima cura, poichè, percosso dall'artiglieria nemica, era in pericolo di cadere, al quale effetto prendendo un gran numero di materasse piene di lana e calandole di notte con gagliarde funi dalla sommità fino al piede, coprì quella parte da cui poteva essere battuta; e per la sporgenza dei cornicioni, essendo le materasse lontane dalla muraglia oltre un metro, percosse dalle palle, queste cadevano senza che le artiglierie producessero alcun danno.

È poi tanto ammirabile, la bellissima torre di Palazzo Vecchio, opera del Michelozzi del 1431, per la solida costruzione unita ad una elegante sveltezza, alta metri 91. La sua Campana serviva a chiamare il popolo alle pubbliche adu-

Digitized by Google

nanze, e nel Palazzo risiedeva la Signoria di Firenze, poi i principali uffici del Governo Granducale, ed ora è proprietà del Municipio, che vi ha pure la sua sede.

In *Lucca*, durante i rilievi e disegni per la interessante opera del mio Illustre Collega Rohault de Fleury, potei anche occuparmi delle principali torri campanarie, e cioè di quella del Duomo dedicato a S. Martino, di S. Michele, di S. Frediano e della Torre delle ore.

La bella torre o campanile, che apparteneva all'antica Chiesa Metropolitana, fu lasciata a breve distanza da quella costruita dopo il 1204.

Quella storica o campanile di S. Frediano non ha sempre servito al suono dei sacri bronzi, sibbene anche ad opere guerresche; nel 1813 fu teatro di fiero combattimento fra la fazione guelfa capitanata da Luti degli Obizi, e la ghibellina, che con Castruccio *Antelminelli* erasi rafforzata nella Casa degli *Onesti* e dei Fatinelli, e questa torre, dopo aspra battaglia, fu espugnata ed arsa dalle genti degli *Obizi*, uccidendo quelli che n'erano alla difesa; dopo che si fece grande combattimento nel porticale della Chiesa, dove pur era radunata molta gente dei ghibellini; ma essendo stato messo dentro da questi Ugoccione della Faggiola con le sue genti, per la vicina postierla di S. Frediano, convenne agli Obizi ed ai loro di fuggire per altra porta fuori delle mura della città.

La Torre di S. Michele di Lucca ebbe a soffrire i suoi guasti; alcuni cronisti la dicono smantellata di un piano da Giovanni dell'Agnello, perchè il suono importuno de' suoi bronzi giungeva sino a Pisa; altri perchè sovrastava alla torre ghibellina dell'Augusta, che trasmetteva, per mezzo della torre di S. Giuliano, i segnali con Pisa. In qualsiasi modo, essa era ben differentemente terminata nei primi decennî del secolo XIII, quando ne fu tratto disegno da Cristoforo Martini detto il Sassone, è opera poi dello stesso secolo, ma più inoltrata, lo sconveniente cappello che vi si vede tuttora.

In *Siena* la costruzione del campanile della Metropolitana, con prospetto triscupidale, in forme slanciate e snelle, risale alla fine del secolo XIV, attribuendosene il disegno ad Agostino di Agnolo, e sarebbe l'antica torre *Bisdomini* a tre piani, aumentando in ogni piano il numero delle finestre.

Nelle memorie del 1388 leggesi che varî maestri di pietre tennero consiglio sul difetto *del pelo* del campanile, e nell'anno 1404 è notato un restauro fattone da Francesco Giunta; poichè sino dall'anno 1389 varii cittadini domandavano al Gran Consiglio delle Campane *di riparare il campanile, che senza alcun rimedio era per cadere.*

Digitized by Google

Il Campanile di S. Domenico, del 1340, è mancante dell'ultimo ordine e del finale; trovandomi nel 1880 in Siena pei rilievi e disegni dell'antica Casa di S. Caterina, pubblicati dall'inclito Ordine Domenicano nel V Centenario della Santa, ne composi il restauro comprendendolo in una veduta prospettica qui inserta della città all'epoca del secolo XIV con la celebre Dantesca Fontebranda.

Da ogni parte poi della città scorgesi la snella e superba torre del *Mangia*, del 1345, che slancia fra le nubi la sua rocca merlata, con le sue forme spigliate e graziose. Dalla sommità di questa torre Siena presenta la figura di una stella pei diversi raggi o linee delle sue strade tracciate sul dorso della collina.

Deve il suo soprannome ad un automa posto sui merli a battere le ore. Questa figura popolare di Siena, come il Pasquino in Roma, costruita dapprima in legno, poi in metallo e finalmente in pietra, fu tolta nel 1780.

Il disegno della torre viene attribuito ad Agnolo di Ventura e Agostino di Giovanni; la sua altezza è di metri 101.80. La figura di uomo presso la Campana grossa alle sommità della torre, per forza di congegni, andava suonando le ore con un martello che teneva in mano.

I cittadini lo chiamavano il *Mangia* o dal soprannome di un antico campanaro, o da quello del primo maestro che la fece.

Il *Campanile di Pistoia* esisteva come nuda torre fino dal MCC, epoca incisa nella sua base. Vuolsi ridotto in questa forma da Giovanni Pisano nel 1301, ovvero nel 1266, con disegno dell'autore del pergamo di *San Giovanni Fuorcivita*, che sarebbe *Fra Guglielmo da Pisa*, scolare di Nicola, ed era isolato dalla parte del Duomo.

La parte superiore fu allora ridotta a tre ordini di colonne in marmo con archi a pieno centro, e incrostata a disegno di marmi bianchi e neri con due ordini di merli biforcati, lo che indicherebbe che la detta riduzione fosse nei tempi nei quali Pistoia reggevasi a parte ghibellina.

Fino a tutta l'ultima guglietta sostenuta da quattro colonne ov'è la Campana, è alto da terra metri 63.07, il collo, la palla e la croce alzano circa metri 3.50, per lo che in tutto è di altezza metri 66.57, oltre circa un metro d'interratura; nel rialzamento della piazza la sua larghezza è di metri 9.77, misurata sopra l'imbasamento.

Viterbo, ove disegnai le chiese più antiche, quindi Toscanella e l'Abazia di S. Martino al Cimino, poteva dirsi turrita, poichè soltanto Orioli nella sua opera ne conta 197; le mura della città sono rafforzate da torri per solito a pianta quadrata

Digitized by Google

e talora anche circolare o pentagonale. Fra esse è notevole quella della *Bella Galiana,* del 1133; quella di *Valverde,* o di Sasso Vivo; l' altra di Porta Bove e quella imponente della Rocca del 1354.

Nell' interno poi della città le torri più rimarchevoli sono la Monaldesca, snella e ardita sulla piazza del Comune, alta metri 52, sulla quale attualmente è il maggiore orologio pubblico; quella di Bramante o del Melangolo; l'altra di Chigi, e quella denominata degli *Scacciaricci,* più alta, benchè sia stata mozzata, oltre molte altre che formerebbero una serie molto lunga e meno interessante.

Nel suburbio, a poca distanza dalla Porta Romana, vi è la Torre di S. Biele o S. Miele da una chiesetta dedicata a S. Michele, che sorgeva lì prossima, e la parte inferiore doveva servire da porta Urbica; questa torre merlata a due ripiani di considerevole altezza fu edificata nel 1270 da Raniero Gatti, Capitano del Popolo, come forte avanzato per proteggere la città da quella parte ove allora metteva la antica Via Nazionale proveniente da Roma, opera di architettura militare medioevale, nel passaggio ha un' arcaica pittura a fresco, rappresentante nel centro la Vergine col Bambino, a sinistra S. Giovanni, a destra altri Santi; pitture di sacre immagini, che veggonsi tuttora sulle altre porte antiche di Viterbo.

Fra le torri meritano menzione i *Campanili* ed i migliori sono quelli di *S. Lorenzo,* di *S. Giovanni* de' Frati e della *Trinità.*

Il Campanile di S. Lorenzo, svelto ed elegante, iniziato nel 1200, fu compiuto nell' anno seguente; questo monumento nazionale, nella sua gentile maestà, offre un modello della più bella caratteristica della sua epoca, con un' attigua casa medioevale di stupenda architettura.

A breve distanza dalla Porta Fiorentina, sulla via di Bagnaia, l' alto e robusto Campanile di S. Maria della Quercia, costruito nel 1481 da Maestro Ambrogio da Milano, come torre si spicca innanzi a guardia del Santuario, i di cui grandi restauri e decorazioni vennero da me eseguiti nel 1857. La sua architettura ricorda lo stile di Bramante, ma non è ultimata, mancandole l'ordine attico ed il finale.

Nell' ultimo dei tre ordini sono appese due colossali Campane, la maggiore del peso di libbre 8800 fusa nel 1543.

La minore del peso di libbre 5,300, fusa nel 1531.

Sulla fusione delle Campane di S. Maria della Quercia ci è una storia di svariate vicende dal 1498 al 1655, con i nomi dei maestri fonditori, il metallo occorso, il loro peso, gli stemmi e le epigrafi relative; quali notizie vengono omesse non essendo importanti nell' argomento.

Digitized by Google

Venezia ha il suo celebre campanile di S. Marco, grandioso e solido edificio dei più antichi di quella città, fondato nel secolo X; alla cima del pinacolo sta un angelo rivestito di rame dorato alto metri 3,30 misurato sul posto dallo scrivente col ponte esterno. L'altezza totale della torre è di metri 98,6 con una larghezza di metri 12,80 e sebbene non sia una delle più eminenti del mondo, non è da alcuna vinta nella bellezza delle sue proporzioni e delle sue forme, nè per la solidità. Nell'interno quattro muraglie sorgono parallele alle esterne. Vi si ascende mediante una comodissima rampa continua a pianerottoli senza gradini alla sommità della quale si gode l'incantevole panorama di Venezia; che si presenta però meno maestoso di quello di S. Giorgio Maggiore.

Il Campanile si eresse in quel luogo per togliere all'occhio lo sconcio della differente larghezza fra le due estremità della piazza.

La grande ricchezza di Venezia pei suoi ammirabili edifizi rendesi rimarchevole anche per questa magnifica torre, in cui le grandi colonne di mezzo che reggono gli archi della cella sono di bellissimo verde antico.

La loggetta alla base del Campanile è un elegante e piccolo edificio che forma prospetto all'ingresso del palazzo ducale. Opera del Sansovino ornata di statue e bassorilievi con simulacri di bronzo che formano tutta una allegoria della grandezza veneta.

Oltre il Campanile di S. Marco che primeggia, soprastano in grandezza agli altri quelli di S. Francesco della Vigna; secondo un'antica medaglia del Sansovino e della Chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari ove esiste una Cappella detta dei Milanesi, così chiamata in ricordo dei negozianti di Milano e di Monza residenti in Venezia che concorsero alle spese del tempio e condussero a compimento l'altissima torre, disegno di Nicolò Pisano del 1396.

Il Campanile di stile bizantino della soppressa chiesa di S. Paternian è singolare per la sua forma pentagona, e per la scala a chiocciola del secolo XV ove l'autore ignoto si propose d'imitare la celebre torre di Pisa ottenendo un effetto ancor più pittoresco.

Anche in S. Maria dei Miracoli l'absida esterna ed il campanile alto metri 21 largo m. 2,70 di Pietro Lombardo sono opere pregevolissime recanti lo stile del rinascimento dal 1484 al 1489 con ornamenti capo lavoro del Cinquecento per cui lo chiamano tempietto trasportato in Venezia da uno svolazzo di cherubini fatti architetti.

Non deve poi trascurarsi il Campanile della Madonna dell' Orto alquanto stac-

Digitized by Google

cato dalla Chiesa perchè in arte ha una proporzionata divisione delle parti principali, e si presenta con piacevole effetto, elevandosi da terra metri 87,40 cui il lato della base di metri 8,63 è interamente costruito in mattoni anche nelle cornici colla sola cimasa di pietra per garantirlo dalle intemperie, compresa la cupola con laterizi circolari producendo il grato aspetto di una squamma.

Infine la dogana di mare è una pittoresca torre che divide il Canal grande da quello della Giudecca. Il Globo dorato sorretto da due atlanti, e sormontato dalla statua girevole della Fortuna, di rame dorato, disegna sul cielo un contorno di effetto decorativo sorprendente in qualunque punto si scorge.

Trovandomi in Frascati non posso dimenticare l'antica torre bizantina di Santa Maria in Vivario totalmente in laterizio con aperture trifore sormontate da colonnine di marmo che ricorda l'antica origine della chiesa eretta a cattedrale da Paolo III; anche i due campanili del 1700 e del nuovo attuale duomo eretti sotto il Pontificato d'Innocenzo XI presentano una forma grandiosa ed in accordo col ricco prospetto interamente in pietra tusculana.

Molti altri Campanili e torri d'Italia a me noti, debbonsi omettere per abbreviare questa seconda parte, essendo per l'argomento sufficienti quelli già riprodotti.

CAMPANILI E TORRI AMBULANTI.

Nel Medio Evo usavasi di trasportare sul Campo di battaglia le Campane; come altresì era antico costume privare di Campane le città soggiogate unitamente alle loro porte; sul Campidoglio si conserva una iscrizione, che i Toscani vinti dai Romani furono condannati.

« *Campanam Populi, Portas deducere Romam* ».

Eravi pure l'uso di suonare per uno o due mesi avanti la guerra la campana del pubblico, per avvertire i cittadini di prepararsi al conflitto. I Fiorentini avevano una grossa campana chiamata la *Martinella*, la quale soleva portarsi al campo, e verviva per dare il segno della battaglia, e delle azioni militari facendo quasi il luogo dei tamburi ed ora delle trombe.

La macchina con cui si trasportava chiamavasi *Corrocium*, cioè un carro a guisa di *Campanile portatile* da cui pendeva una campana che era circondata e difesa dai

Digitized by Google

combattenti col maggiore impegno, stimando la sua perdita, come la più grande di qualunque altra. Serviva pure la Campana per dare i segni delle preghiere e delle mosse militari, e custodito qual'altro *Palladio*.

Federico II Imperatore per autenticare al popolo Romano, allora suo alleato, la vittoria riportata sui Milanesi nel 1237, fra tutte le spoglie del nemico scelse il Carroccio da mandare ai Romani come il più illustre e singolare argomento del suo trionfo.

Eravi pure il Carroccio senza le Campane, coperto di panno rosso tirato a quattro gioghi di buoi coperti di bianco, con un antenna fitta nel mezzo, ove era lo stendardo della città con una croce in cima. Ivi solevano stare i chirurgi e i confessori per servizio di quelli feriti in battaglia, come in luogo sicuro. Perciocchè il detto carro era guidato da una scelta di uomini valorosi con sei trombetti che gli andavano sempre innanzi, e poteva considerarsi come una macchina fatta per un altare portatile da situarsi davanti il Carroccio: a somiglianza del vero altare che trasportavasi presso di noi nei campi della mietitura nelle giornate della Messa di precetto, non potendosi quell'opera mai sospendere.

MACCHINA TRIONFALE S. ROSA DI VITERBO O CAMPANILE AMBULANTE.

Si celebra solennemente nell'antica città Turrita di Viterbo la festa della loro concittadina S. Rosa, verginella di anni 18, il 4 settembre coll'esposizione in Chiesa del suo corpo flessibile intero ed incorrotto, sempre vestito dell'abito monacale del monastero di S. Chiara.

La sua Sacra immagine o simulacro viene recata in processione per la città su d'una trionfale magnifica macchina che può dirsi una torre campanaria con eleganti ornati sempre di nuovo disegno, e ricca di numerosi cerei accesi, e recentemente da 200 a cera e 100 lampade elettriche.

Si porta la sera innanzi ordinariamente da 36 facchini uniformemente vestiti, oltre 16 aiutanti: negli ultimi anni ascesero a 53 ed anche a 63. In tale lietissima ricorrenza ci è pure fiera, tombola, musica, fuochi artificiali, teatro, corse di cavalli e di velocipedi e altre dimostrazioni di pubblica allegrezza; è quindi una festa rara nel suo genere come qualche altra d'Italia.

Digitized by Google

Viterbo merita speciale riguardo per questa mole architettonica di grandezza e struttura stupenda, quale mole o macchina con alcun semplice ornato, di già nel cadere del secolo XVII costruivasi in Viterbo pel trasporto della sua santa concittadina e protettrice, dando moto alla macchina gli uomini ascosi dentro di essa.

L'origine della processione con la macchina derivò dal solenne voto fatto dal polo viterbese uscito dal flagello della peste del 1664, crescendo sempre annualmente in dimensioni, che ora ha raggiunta tanta altezza da superare la maggior parte dei tetti della Città; mentre quella primitiva tratta a spalle di uomini ascendeva a circa metri sei, ed i disegni che ne restano rammentano alquanto il malgusto dei tempi e la modicità delle imprese.

In seguito si volle una più elevata mole e vi si andò introducendo regolarità di forme architettoniche e ornamentali; massime da che l' architetto Giusti nello scorcio del secolo decorso cominciò ad occuparsi dei disegni. Ed in quell'anno l' Intraprendente lo presentava al Magistrato che presso l'esame e il giudizio dell'Arcadia di arti ed industrie, ne sanzionava la esecuzione. Quindi l'ingegnoso Papini sul principio, con unire al progetto dei disegni l'esecuzione, fece ammirare le più vaghe decorate ed eleganti macchine, nelle quali vennero adottate le belle forme di Architettura Greca e Romana, per quanto era possibile in una torre o quasi campanile di base rettangolare. Nel 1828 Papini volle tentare un disegno interamente di gusto gotico, che sembrò meglio adattarsi a questa mole svelta e cuspidale, e prestarsi ad una profusione di ornato.

Nella parte centrale veniva rappresentato il prodigio della Santa che rese ad una donna un vaso di terra, reintegrato da frammenti. Eravi espressa in una parte la fonte isolata di gotica forma tuttora esistente nella piazza di Santa Maria del Poggio, ove accadde il prodigio, e la Santa che in monacale vestimento presentava il vaso intero alla donna sorpresa ed umiliata.

Quell'ordine era coperto e terminato da una cupola, o piuttosto padiglione ottagono con angoli ornati di ogni modo, che appariva tra una selva di cuspidi, piramidi, candelabri vagamente aggruppati ed in sorgenti. Generalmente in ogni parte e nei fondi campeggiava a profusione azzurro ed oro disposti in musaico di varie maniere.

In totale la macchina conteneva 100 colonne di varie dimensioni e moduli; 24 piramidi; 30 statue di decorazione, fra le quali quelle simboleggianti le virtù della Santa ed una quantità di candelabri, alcuni retti da genî e cornucopj in varie

Digitized by Google

forme ramificati per sostenere circa 350 lumi di cera. Ogni oggetto corrispondeva allo stile del secolo XIII.

La materia della macchina nell'interno sono travi ed assi di legno; l'estrinseco tela e carta pista; con un lavoro di circa otto mesi.

Ciò che forma la maggior ammirazione degli spettatori è la notturna traslazione della macchina.

La sera del 3 settembre la macchina trovasi nella più alta posizione della Città sotto un padiglione presso la Porta Romana.

Allorchè sono tutte le faci accese, si collocano 36 robusti facchini in quattro linee parallele alla fronte della macchina, e sotto di essa adattano le braccia alternativamente intrecciate e il dorso armato di ciuffo alle travi della base.

Essendo il primo stadio della strada da percorrersi in declive, perchè la macchina non perda la sua perpendicolarità, si ha cura di situare i più alti facchini nel rango anteriore, e progressivamente minori nel secondo, terzo e quarto rango. Oltre questi, altri 16 aiutanti sono pronti ad opporre all' occorrenza intermediariamente tra fila e fila le spalle ai lembi della base, così il peso di circa chili 3051 viene leggiadramente asportato.

Un meccanismo di quattro grandi viti di legno che a piacere si possono prolungare dagli angoli della base verso terra, recano al bisogno un sostegno opportuno. Situati in tal guisa, i facchini, al triplice appello del capo, ed al di lui grido d'ordine *Santa Rosa* simultaneamente sollevano i dorsi, e con essi la macchina che in un attimo vedesi percorsa fuori del padiglione.

Se l'aria è tranquilla lo spettacolo è tale che desta generale piacere e maraviglia. Quella torre di luce, quella Meteora che projetta il suo fulgore fin sui tetti delle case, maestosamente discende alla piazza del Sipali, trasmettendo nel rapido passaggio vivi lampi di luce, per entro le strade confluenti e per entro le finestre delle abitazioni innanzi alle quali percorre.

Frattanto il popolo situato nella soggiacente piazza del Comune, è colpito da un prospetto magico indescrivibile, vedendo apparire nella sommità della Via Nuova questa macchina che illumina una doppia fila di popolo.

La via che resta a percorrere dopo il primo stadio, rimane sul destro lato, quindi nel sollevarsi fa d'uopo che si volga per un quarto di circolo, quale evoluzione viene con mirabile prontezza eseguita dai facchini.

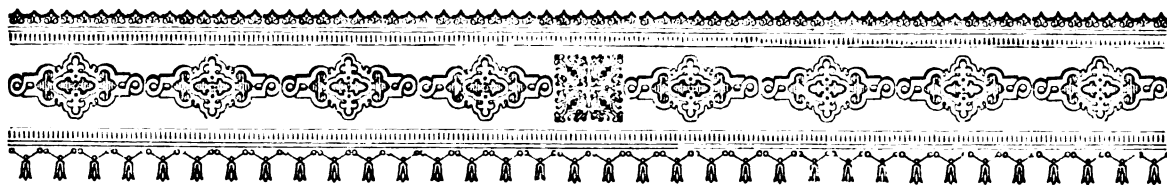
Altra sorprendente rotazione prima dell'ingresso alla piazza dell' Erbe, procedendo di fianco per circa metri 16, dopo che rivolgesi di nuovo.

Digitized by Google

Il secondo stadio si compie a pie' del declivo, pel quale si ascende alla Chiesa della Santa, e quivi fa posa, poichè per l'erta dell'ascensione debbono invertirsi i ranghi dei facchini.

Quindi la macchina dovendo dirigersi sulla destra, nel sollevarsi volge la fronte alla via del Tempio, mirandosi quell' ascensione della fulgida mole sospinta verso quella sede celeste ove si posa dopo aver percorso tra la discesa il piano e la salita una linea quasi di un chilometro e mezzo.

La macchina di Santa Rosa, da lungo tempo celebre in Viterbo, è una mole sopra base quadrata di oltre metri quattro, alta circa metri 20 con 100 lampade elettriche e 200 lumi a cera con un peso di oltre 3000 chili, trasportata a spalla da 63 facchini, e qui riprodotta come uno dei più recenti disegni del Papini.

Digitized by Google

PARTE TERZA

LE TORRI CAMPANARIE DEL BERNINI

NELLA BASILICA VATICANA E SUE VICENDE.

> Gli ordini, la simmetria, le proporzioni sono tutte emanazioni della Divinità; un piacere inesplicabile ci trasporta ad imitare; stimola la tenera fanciulla di Corinto a contornare con un suo stilo l'ombra del proprio amante, e a dar la prima idea di quell'Arte che un Genio sublime e molteplice dovea un giorno produrre le meraviglie del Vaticano.
>
> BUSIRI-VICI.

Se l'argomento non è nuovo, nuova però mi sembra l'applicazione finora negletta ed inossevata sui maestosi campanili del Bernini, autore della mirabile fontana di Piazza Navona, del gran Colonnato di S. Pietro, e di tante altre maraviglie di Roma e dell' Arte, contro cui erasi formata una terribile congiura a cagione d' invidia.

Già una torre campanaria quadrata predominava la facciata dell' antica Basilica che Costantino coprì d'argento nella parte corrispondente esteriore, che fra tutte era sovraeminente, avendo l'altezza di metri 72 compresa la Croce sopra il Cupolino, ed il suo lato metri 10 circa.

Questo vecchio campanile fu demolito con ordine di Paolo V ai 27 ottobre 1610, e nel mese antecedente le campane *furono trasportate nella nuova Basilica, e per l'occhio della Cupoletta della Cappella Clementina innalzate,* ed ivi debbono essere state finchè Urbano VIII fece erigere il nuovo Campanile dal Bernini sopra la fac-

Digitized by Google

ciata all'estremità, verso Mezzogiorno, ossia sopra una delle due ali fatte lateralmente alla facciata, per sostegno dei Campanili già dal Maderno immaginati e cominciati. Per mezzo del Cardinale Mazzarino, Luigi XIII di gloriosa memoria fece ricercare il Bernini per averlo alla sua Corte di Francia. Il che non seguì perchè il Papa sconsigliò l'Artista dicendole « *che Egli era stato fatto per Roma, e che Roma era fatta per lui* ».

Aveva quel Pontefice tanta stima del Bernini, per la sua virtù, intelligenza e prudenza, che non lasciò mai in ogni sua opera di ricompensarlo alla grande, e di fregiarlo con quelli onori che sapeva pensare il generoso animo di un Principe quale egli era.

Per lo che un giorno il Santo Padre, chiamato il maestro di cerimonie, Paolo Alaleona, gli disse:

« *Paolo, noi vorremmo oggi portarci in persona alla casa del Bernino per ri-*
« *crearci alquanto colla vista delle opere sue, che ve ne pare? Santo Padre, rispose*
« *Paolo, a me non parrebbe che una siffatta visita di V. S. avesse molto del sostenuto,*
« *e non la loderei.*

« *A questo replicò il Pontefice: Orsù noi ce ne anderemo alla casa dei nostri*
« *nipoti e ci tratterremo alquanto con quei figliuolini.*

« *Or questo sì che mi piace, disse il cerimoniere. A cui rispose il Papa: Siete*
« *ben voi ignorante a non conoscere che andar noi in persona a vedere i nostri fan-*
« *ciulli sarebbe una vera fanciullaggine, laddove il portare un onore di questa sorta*
« *alla casa di un Virtuoso di quella riga, sarà un atto di magnanimità col quale*
« *resterà onorato ed accresciuto insieme la virtù in esso e negli altri* ».

Ed in quel giorno stesso, accompagnato da sedici cardinali, se ne andò alla casa del Bernini con maraviglia ed applauso di tutta Roma.

Fra questi grandi onori merita essere trascritta la lettera d'invito di Luigi XIV Re di Francia all'architetto Bernini:

« *Signor Cavalier Bernini.*

« Io fo stima sì particolare del vostro merito, che ho desiderio grande di ve-
« dervi e conoscere più da vicino un personaggio così illustre, purchè il mio desi-
« derio sia compatibile col servizio del nostro Santo Padre e con la vostra propria
« comodità. Ciò mi muove a spedire questo corriere straordinario in Roma, per
« invitarvi a darmi la soddisfazione d'intraprendere il viaggio di Francia nell'occa-
« sione favorevole del ritorno di mio cugino, il Duca di Crequì, mio ambasciatore
« straordinario, il quale vi spiegherà più minutamente l'urgente causa che mi fa

Digitized by Google

« desiderare di vedervi e di discorrere con voi sopra i bei disegni che mi avete « mandati per la fabbrica del Louvre. E nel rimanente rimettendomi a quanto il « mio detto cugino vi farà intendere delle mie buone intenzioni, prego Dio che vi « abbia, signor Cavalier Bernini, nella sua santa custodia.

« LUIGI ».

Il grande merito però e la fortuna per molto tempo goduta dal Bernini nel lungo Pontificato di Urbano VIII non potevano non eccitare tanto in vita quanto dopo la morte di quel Pontefice, nei cuori degli uomini invidiosi, rancori e sdegni da oscurare in qualche parte quella gloria che si era con tante lodevoli fatiche acquistata. Onde allora nella fine del Pontificato di Urbano, ebbe principio una crudelissima guerra contro le operazioni fatte dal Bernini nella Chiesa di S. Pietro la di cui storia è tracciata nelle Memorie originali Fiorentine del 1682, che qui seguono trascritte.

« Aveva la Santità di Urbano VIII abbellito nella interiore parte la Chiesa di San Pietro, e fatto collocare nel mezzo sotto la Cupola il maraviglioso Altare di bronzo con le quattro colonne, e anche fatto dar fine all'Ornato delle quattro nicchie con bassorilievi di marmo, pilastri, colonne di varie pietre mischie e balaustrate; siccome anche alle altre quattro nicchie al piano della Chiesa sui quattro piloni sotto la Cupola; allorchè egli si risolvè di ornare anche la stessa Chiesa di fuori, e dar ultimo fine ai due campanili da' lati della facciata medesima incominciati da Paolo V, stimando che avrebbero dato un grande ornamento al Sacro Tempio, e necessarî all'uso; ma non più oltre condotti che fino al piano della balaustrata, e di questo diede pure incombenza al Bernino ».

Deve notarsi che il Sangallo nel Pontificato di Paolo III avea pure ideato il progetto di due campanili per la Basilica Vaticana, sebbene in un antico rame della Biblioteca Barberina se ne trovi uno solo posto sopra uno degli angoli estremi della facciata; per cui ne ho inserito il disegno con ambedue per un confronto con quelli Bernini; sembra però che il Campanile Sangallo in quanto alla massa avrebbe accordato bene e legato col rimanente della facciata, non già con gli ornati.

Bernini non solamente ne fece il disegno; ma anche un bel modello che riportò l'approvazione di quel saggio Pontefice, e gli applausi eziandio degli Eminentissimi Cardinali deputati nella Congregazione della Fabbrica; onde per loro volontà convenne di subito dar principio all'opera.

Ma poichè era suo antico costume ogni qualvolta le conveniva alzare edifizî ai

Digitized by Google

quali fosse fatto da altri il fondamento, il farvi varie diligenze per ben riconoscere la sussistenza dei medesimi fondamenti, fece egli d'ordine espresso della Congregazione chiamare a sè due dei migliori capomastri che avesse allora la Città di Roma, « e che fino dal tempo di Paolo V si erano trovati a fondare; tali furono Giovanni Colarmeno e Pietro Paolo N. N., i quali attestarono d'un'intera fermezza e stabilità di fondamenti così asseverantemente, che soddisfattone il Papa e la Congregazione fu avuto per bene il dar nuovi ordini al Bernino per lo proseguimento della fabbrica de' Campanili, e fecesene anche decreto; onde fu luogo al prudente Artefice di mettersi a quell'impresa con sicurezza, nonchè probabilità, di dover riportare dell'opera sua ogni grande onore ».

Il primo dei due campanili fu quello dalla parte destra della facciata verso il Santo Uffizio. Formavasi questo già costruito di due ordini di colonne e pilastri; il primo Corinzio la cui altezza dalla cima del piedestallo che ricorreva al piano della balaustrata fino a quello della sua cornice alzava palmi 72. Il secondo era composto con un piedestallo alto palmi 14 e nel mezzo del vano una balaustrata che ricorreva con suo zoccolo basamento e cimasa. Sopra il piedestallo posavano leggiadramente le colonne e pilastri; tutto insieme poi, cioè, base, colonna, capitello, architrave, fregio e cornice si alzava in palmi 46 e mezzo; eravi finalmente un ordinetto attico in altezza di 45 palmi formato di pilastri e due colonne dalle parti del vano di mezzo in tutto, come bene si riconosce dal modello di legno esistente tuttavia nella stanza della fabbrica; giungeva l'altezza delli tre ordini a palmi 177 e mezzo.

Tutto questo lavoro fu posto in opera. La piramide che ad esso campanile dovea far finimento per allora fu fabbricata di legno, acciò il tutto potesse vedersi in opera, e quella si potesse condurre della medesima pietra, della quale erano formati gli altri ordini, per esser di figura irregolare e non quadra perfetta, e con tal finimento sarebbe il lavoro di pietra tornato a sua giusta misura: fatto tutto ciò, portò il caso che la facciata di mezzo fra i due campanili, in alcuna parte si risentì, e nel luogo appunto dove facevansi vedere alcune crepature fatte fino nel tempo che sotto Paolo V si fabbricava la vôlta dell' atrio avanti alla Chiesa, le quali apparivano nell'ornato di stucco dorato sotto la medesima vôlta.

Subito dai contrarî del Bernini fu dato l'all'armi, e tanto fu detto contro di lui che non mai più; affermavano costantemente che il campanile aveva fatto movimento e che da questo eran procedute le crepature della vôlta e per conseguenza anche in qualche parte quelle della facciata per di fuori. Esser questi gli avanzi che a

Digitized by Google

Roma procacciavano quei Pontefici, che avendo in essa gran copia d'uomini di valore, volevano il tutto far operare ad un solo, quasi che quella Città fertilissima in ogni tempo di sublimi artefici, fosse divenuta un campo del tutto spogliato e sterilissimo, ed altre cose a queste somiglianti procuravano di persuadere il Papa, delle quali è assai più bello il tacere che a lungo favellarne.

Ma poco avrebbero operato siffatti susurri contro il Bernini, se in questo tempo appunto che tali cose accadevano (restando ancor l'opera del campanile imperfetta) non fosse seguìta la morte di Urbano. Ma assunto poi alla suprema dignità Innocenzo X, si aperse ai contrarî del Cavaliere e poco bene affetti alla memoria di Urbano, un largo campo di macchinare contro di lui, imperciocchè valendosi questi del mezzo di alcuni, ne' quali Innocenzo (come che loro stimasse ben pratici ed un tal poco informati in queste arti) molto confidava, seppero così ben fare e dire, che arrivarono a fargli credere essere stato Urbano ed il Bernini di gran danno a quella nobilissima facciata con la nuova fabbrica dei Campanili, mentre uno di essi quasi finito, per il gran peso la conduceva a inevitabile rovina. Uno de' primi mali effetti di tali imposture fu l'essersi indotto il Papa a servirsi di altra persona nella fabbrica del palazzo di sua famiglia, ed in quella altresì della Chiesa di San Giovanni Laterano e di Sant'Agnese in Piazza Navona.

Dipoi lo volle avere a sè, e di gran proposito sopra le cose che già gli erano state persuase, l' interrogò.

Furono le risposte del Cavaliere, d'aver fabbricato sopra il fondamento di Carlo Maderno, e che questo solo sarebbegli allora potuto bastare per credere con intera prudenza, con sicurezza; non aver ciò non ostante voluto metter mano all' opera senza molte diligenze fare, sopra la creduta stabilità e fermezza di tali fondamenti; averne seguitato il decreto della Congregazione della fabbrica, e finalmente aver questo per motivo di sua sentenza l' attestato di due de' primi capomastri di Roma che fin dai tempi di Paolo V avevano avuto mano in quel lavoro. Soggiunse poi essere il suo parere che la cagione del movimento della facciata fosse stata l'assettarsi che aveva fatto la fabbrica del Campanile, cosa solita di ogni edificio di straordinaria grandezza, mentre egli vedeva che il suo campanile, stando interamente a piombo (di che aveva egli fatto l'esperienza) non pendeva da nessuno de' quattro lati, nè credere potersi altrimenti da chi si fosse, affermare in termini di buona architettura; e che se a Sua Santità fosse piaciuto ne avrebbe egli per maggiore sua quiete fatti fare due tasti; affinchè deposte le conjetture, potesse anche la Sua Santità vedere con gli occhi proprî per di sotto, se vi fosse stata cagione di tal movimento.

Digitized by Google

Una tale prudentissima proposta non potè non piacere al Papa, che però subito diede ordine che fossero fatti i due tasti, uno di dentro a piombo ove il movimento si vedeva, e l'altro di fuori della facciata, da' quali avendo il Bernini insieme con altri architetti destinati a tale affare, riconosciuta la cagione del male, ne diede conto al Pontefice, che subito sopra questo formò una congregazione a posta davanti a sè. Fecionsi i congressi onde il Papa stesso potè bene a lungo soddisfarsi sopra i diversi pareri degli architetti.

Fu la sentenza dei più esperti che il campanile per verun modo non poteva aver ceduto, ma sì bene essersi assettato, e tale assettamento esser proceduto, perchè lo stesso Carlo Maderno, l' architetto della facciata in tempo di Paolo V, a fine di fortificare essa facciata, un cantone della quale verso il Santo Uffizio posa buona parte in falso, perchè i fondamenti di essa non sono in squadra con la linea del mezzo della Chiesa, fece i due campanili, e gl' inalzò fino alla cima della facciata acciò unendosi ad essa, la tenessero forte in mezzo, e gli facessero spalla; e perchè nel fare il campanile verso il Santo Uffizio era succeduto un disordine nel cavarsene i fondamenti, che fu, che andandosi più sotto di quello della facciata, si slamò, o come noi diremmo, smottò e si stritolò gran quantità di terreno sotto il fondamento di essa, e subito viddesi in quella parte un gran movimento della medesima vicina al mezzo; onde considerando il Maderno l' imminente pericolo di rovina in che si ritrovava a cagione di tale inaspettato accidente, quella grand' opera, aveva fatto nella medesima terra stritolata sedici pozzi, e quegli aveva ripieni di pietre ben lavorate in calcina, e sopra di essi aveva fatto piantare una platea del medesimo campanile; e perchè non si potè allora quella diligenza fare, che una tale operazione richiedeva, per lo terrore che apportava tuttavia l' imminente pericolo della facciata, non era gran cosa, che ella avesse potuto in qualche parte cedere per lo peso della fabbrica del campanile accresciuto, con i due ordini, e con l'ordine attico.

Da tali cagioni mosso il Pontefice, disse parergli bene ad effetto di alleggerire il peso del Campanile, il toglier via l'ordine attico, e che poi sarebbesi potuto dar mano a rimediar per di sotto ai fondamenti. (*Si avverte che tutto ciò è tratto da autentiche scritture di archivio*).

Piacque ai Periti il pensiero, e già stavasi pensando a metter mano all'operazione, quando egli accadde che il Pontefice si portasse per diporto ad un luogo detto S. Martino non lungi da Viterbo; or mentre che egli colà si trattenne, seppero i contrari del cavaliere e della casa Barberina, pigliar tali congiunture e tante cose persuadere al Papa, massimamente col calore della nominata persona mezzo

Digitized by Google

perito nell'arte, della quale egli molto si fidava, che finalmente spiccarono un comandamento, che non solo l'ordine attico, ma eziandio tutto il rimanente degli altri ordini eretti dal Bernini fossero demoliti; al qual precetto del Papa (forse a fine che il cavaliere nè punto nè poco se ne potesse aiutare) fu dato subito e prestissima esecuzione, con universale dolore della città tutta, alla quale non diede maggior disturbo il disfacimento di un'opera sì bella, di quel che si facesse l'essere ormai noto ad ognuno con quanto poco senza soggettarsi, ad una tal perdita poteasi a quello anzi immaginato, che vero pericolo, dare provvedimento

Fu opinione di molti che tutta questa guerra fosse fatta non tanto per poco affetto alla persona del Bernini, e la memoria di Urbano, quanto per desiderio che ov'egli accadesse che il Papa a tal cagione si fosse col nostro artefice disgustato, si facesse luogo di succedere a lui nella carica d'architetto della gran fabbrica al Borromino stato suo discepolo, ma vaglia la verità, poco grato; perchè costui, che pure si trovò anche egli ai mentovati congressi, là dove gli altri contrari al Bernini nel portare le loro contradizioni, non parlarne, se non con stima e rispetto egli solo alla presenza del Papa inveì contro di lui di tutto cuore, e di tutta lena.

Non andò molto che il Papa parlando un giorno di quel ministro suo confidente, un tal poco perito nell'arte, ebbe a dire, *avergli esso in simili cose fatto precipitare tre risoluzioni, una delle quali essere stata quella della demolizione del Campanile di S. Pietro.*

Le sinistre impressioni insinuate dagli emuli del Bernini nella mente del Papa, fecero sì che volendo alzare in Piazza Navona la gran guglia condotta a Roma dall'Imperatore Antonino Caracalla, sepolta da gran tempo a Capo di Bove per finimento di una nobilissima fontana; fece fare a più architetti di Roma diversi disegni, senza che al Bernini fosse dato ordine alcuno.

Il principe Niccolò Ludovisio che era congiunto in matrimonio con una nipote del Papa ed avea domestichezza con Bernini lo costrinse a fare anch'esso un modello, e fu quello in cui rappresentò i quattro fiumi principali del mondo; il Nilo per l'Africa, il Danubio per l'Europa, il Gange per l'Asia, ed il Rio della Plata per l'America, con un masso o scoglio forato che sostener dovesse la gran macchina della guglia.

Fecelo il Bernini, ed il Principe operò in maniera che il Papa dovendosi il giorno dell'Annunziata portare a pranzo in Casa Panfili in Piazza Navona, lo vedesse quasi per caso, avendolo fatto situare in una stanza per la quale il Santo Padre doveva passare.

L'affare seguì come appunto si desiderava; il Papa passò per quella stanza,

Digitized by Google

vide quel modello, si fermò per mezza ora e più a considerare la magnificenza, la bellezza e la rarità del pensiero, onde proruppe in presenza di tutta la Camera segreta che era seco in queste parole : « *Questo è un tiro del Principe Ludovisio ; bi-* « *sognerà pure servirsi del Bernino a dispetto di chi non vuole, perchè a chi non* « *vuol porre in opera le sue cose bisogna non vederle.*

« Subito mandollo a chiamare, e con mille dimostrazioni di stima e di amore, « con tratto maestoso quasi scusandosi con esso gli diede la commissione di fare la « fonte secondo il proprio modello ».

Per figurarsi l'eleganza, la magnificenza e la ricchezza dei due Campanili Vaticani del Bernini ne ho formato apposito disegno, mancandone la pubblicazione; poichè la stampa ne riproduce uno anche mutilato; per formarsi poi un'idea delle sue dimensioni essendo alto dalla piazza sino alla croce metri 107 circa; le colonne che avevano servito all'architettura del medesimo, furono fatte trasportare dal Cardinale Gastaldi per formare i portici delle due chiese gemelle che stanno alla testa delle tre stade che si presentano avanti la Porta della Piazza del Popolo che ne rendono l'ingresso tanto maestoso, ed alcuni capitelli furono impiegati a coronare le otto colonne scanalate di bigio trovate nella villa Adriana, che stanno nella Sagrestia comune di S. Pietro. Di queste due Chiese cominciate d'ordine di Alessandro VII, ne fu architetto il cav. Francesco Rinaldi, col pensiero del Bernini, ed assistenza del cav. Fontana.

Altre notizie istoriche proseguono e cioè « che ai 29 giugno 1641 si era finito « un Campanile cioè quello dalla parte destra; et si fece festa et luminaria la sera « in Borgo. Pochi giorni dopo fu disfatto un terzo di detto Campanile perchè non « dava soddisfazione, et il cav. Bernini che l'aveva fatto fare, essendo ripreso dal « Papa si ammalò e fu in grave pericolo di morire ».

In agosto poi dello stesso anno per ascoltare la critica dì ciascheduno, e per potere, scorgendosi la imperfezione, rimediarvi, il cav. Bernini prima di compiere perfettamente il Campanile e componerlo di pietra, volle di quel resto che mancava al compimento dell'opera sopra il terz'ordine farne modello in legno, quale fu finito per le feste di S. Pietro del 1646; ma non essendo abbracciato il suo disegno per essere il terz'ordine troppo piccolo rispetto al primo e secondo, la Congregazione della fabbrica ordinò che si buttasse giù il Campanile, e furono sequestrati al Bernini li suoi luoghi di monte.

Monsignor Bottari nei suoi dialoghi delle tre arti sorelle, racconta che il Bernini trasportato dalla collera, giungesse all'eccesso di dare uno schiaffo all'Economo di S. Pietro che aveva indotto Innocenzo X a dar ordine di atterrare il suo Campanile.

Digitized by Google

Ma poteva in ogni modo salvarsi come lo dimostra abbastanza il suo procedimento istorico e l'altra memoria del 1613 nel XV anno del Pontificato di Paolo V allorchè pel nuovo Campanile Carlo Maderno architetto volle in ogni modo nel fondare trovare l'argilla solida e alla profondità di circa metri 18,80 trovarono il terreno stabile; ciò che prova ancora, esservi il progetto dei Campanili fino nel Pontificato di Paolo V e prima dell'opera del Bernini.

Deve inoltre notarsi, come riferisce il Longhi, che dove spicca il muro del prospetto Maderno con una risega di cent. 50 il terreno venne rialzato dal livello dell'arena del Circo Neroniano metri 9,00 circa ed alla profondità di metri 8,14 si rinvenne l'acqua.

Le fondazioni poi del circo sul terreno sciolto erano di circa metri 6,60, e la parte superiore del circo venne sepolta col rialzamento del terreno.

Sotto le dette fondazioni vennero trovati i passoni lunghi metri undici circa che andavano decrescendo sino a metri 3,30 col seguire la pendenza del colle Vaticano ove scorrevano le acque.

Maderno nello scavare i pozzi sino al piano dell'arena del Circo non trovava terreno sodo per cui ne venivano aperti altri sotto i passoni innanzi la erezione dei Campanili di Paolo V.

Mi si permetta poi aggiungere una mia sommessa osservazione sulla stabilità di quei Campanili compromessa dall'invidia, anzichè dalla difettosa meccanica costituzione, premettendo qualche notizia sulle condizioni geologiche dei colli vaticani a me note per le cave dei varî strati del terreno cretaceo di argilla e sabbia per le fornaci dei laterizi: non fa maraviglia se nel cavare i fondamenti del Campanile venne trovato un canale di abbondante acqua con un fondo arenoso; poichè oltre il continuo movimento e perpetua circolazione dell'acqua sulla superficie del globo, fra i fenomeni geologici dovuti all'azione dell'acqua, questa scorrendo fra le ghiaie sopra uno strato impermeabile viene ad incontrare in vicinanza del suolo uno strato permeabile che affiora, e filtra attraverso di esso fino alla superficie ove scaturisce, e ciò avviene nei varî strati della crosta terrestre dei terreni primitivi. I fondi poi arenosi vengono assicurati con grandi palafitte come secondo narra Monsignor Costaguti vennero eseguite, altrimenti l'arena verrebbe levata dall'acqua sotto le sostruzioni che cederebbero alla inabilità e mobilità del loro letto. Quindi non poteva il Campanile muoversi come riferiva al Papa il Bernini dopo gli esperimenti della sua conservata verticalità; difatti dai rilievi da me operati, la distanza dalla vôlta del portico al centro del Campanile essendo di circa metri 51 con un allineamento rientrante

Digitized by Google

di oltre metri 26 ed un'ordinata di metri 4, gli effetti della compressione del terreno cagionata dal peso della mole campanaria, doveano per legge di continuità o moto comunicato propagarsi lungo i muri perimetrali del portico, e non manifestarsi nel solo punto centrale della vôlta a così grande distanza. Inoltre nel prospetto Maderno i due ambulacri che danno ingresso alle fondamenta e sui quali basavano i Campanili formano come due corpi staccati, oltre un robusto contrafforte interno di circa metri 10. Infine la reclamata lesione del portico si riconosce ancora sul lastrico del suo estradosso nelle visite annuali degli architetti, anche dopo cessato quel sopraccarico da circa tre secoli, e secondo il mio debole avviso dovrebbe dipendere dalle condizioni geologiche di quel terreno superiormente accennate; tutto ciò poi mi si conferma dalle stesse parole del Pontefice:

« *Mi hanno fatto precipitare tre risoluzioni, una delle quali essere stata quella*
« *della demolizione del Campanile di S. Pietro* ».

Sulla riferita istoria di Bernini, merita di esser letto il discorso di Martino Longhi romano, celebre architetto ed anche famoso poeta, stampato nel 1645 sopra le riparazioni del campanile di S. Pietro, cosa non ardua e difficile secondo il giudizio di altri esperti architetti di quell'epoca. Chi poi non vi scorge una riproduzione identica dei tristi fatti avvenuti in altra insigne basilica Costantiniana?

Non può tacersi finalmente come l'ingegno del Bernini non si fermava nelle sole cose d'arte, perchè in ogni tempo e occasione esprimeva concetti nobili, motti arguti, e grazie spiritosissime. Nè deve recare stupore che un uomo sì eccellente nelle tre arti che hanno per padre il disegno, quale era il Bernini, avesse anche in eminente grado la bella dote di comporre commedie eccellenti e ingegnosissime, e recitarle esso medesimo.

Concludiamo quindi col Milizia « che due qualità erano caratteristiche. In archi-
« tettura il Bernini non alterò le forme nè le parti essenziali dell'arte; il suo stile è
« elegante senza essere severo, senza grandi bellezze, senza errori grandi; grande
« però nell'invenzione e di una magnificenza rara. Il suo ornato è più pomposo che
« ricco, spesso licenzioso, bizzarro e talvolta puerile. Egli sacrificò la purità al fasto
« delle decorazioni ».

La parte ultimata che direttamente si riferisce all'argomento della pubblicazione, per cui ebbe la preferenza, non esclude la storia anteriore che ha relazione con la fabbrica della Basilica fondata da Giulio II ed ampliata da Paolo V per eliminare col mezzo anche dei tipi un altro oltraggio fatto al Bernini negli ultimi suoi anni spargendosi appositamente la voce nel 1680 e continuatasi poi per più mesi dopo la morte

Digitized by Google

di lui, col mettere in vista una certa crepatura nell' interno della cupola che anche era visibile negli anni anteriori, cagionata, come dicevano dai lavori fatti fare da Urbano VIII nelle quattro nicchie della Chiesa di S. Pietro con disegno Bernini, avendovi manifeste riprove nei tagli che dicevano, fatti nei muri dei quattro piloni dove impostano gli archi che sostengono la cupola, per fare le quattro nicchie al piano della Chiesa e quelle superiori delle loggie delle Reliquie; mentre poi non furono che semplici ornati fatti eseguire con gli altri abbellimenti da Urbano VIII e già suddescritti. Questi vani popolari concetti ebbero però tanta vita da eccitare la nomina di una persona, che riferiva non aver avuto altra cagione quel movimento che dai già nominati tagli e lavori: eppure bastava esaminare le antiche piante del Bramante che nel Pontificato di Giulio II diede principio alla nuova fabbrica della gran Basilica; il disegno di Baldassarre Peruzzi, e l' altro del Sangallo nei tempi di Paolo III; quello di Michelangelo, e finalmente la pianta di Carlo Maderno che, fece la giunta ed il piede della croce; nelle quali tutte avrebbe vedute le nicchie dei piloni, al quale effetto ho ritenuto necessario riprodurre i disegni delle cinque piante unitamente ad alcuni cenni storici sulle medesime.

Il vecchio tempio di S. Pietro, fatto erigere da Costantino Magno, adornandolo con cento colonne, minacciando rovina, particolarmente dal lato di mezzodì, fu creduto bene riedificarlo, e si dette principio a sì bella impresa nel 1506, avendone Giulio II ai 18 aprile gettata la prima pietra.

Bramante cominciò a fondare quel bellissimo tempio coll' idea di renderlo il più maestoso di quanti avevano saputo inventare l'arte e la potenza dei Greci e dei Romani, e lo condusse, avanti la morte del Papa e sua, sino alla cornice dove sono gli archi a tutti e quattro i pilastri, e voltò quelli con prestezza ed arte incredibile; fece volgere la cappella principale dove è la nicchia e attese a tirare avanti anco la Cappella detta del Re di Francia. Bellissima fu reputata la Cornice che quivi egli fece girare attorno di dentro; ed in tutta l' opera, che era dorica, mostrò quanto grande e terribile era il di lui ingegno.

In questa grand'opera di S. Pietro però poco vi è rimasto di Bramante, se si eccettuano i quattro archi che reggono la tribuna; essendo stata dagli architetti a lui posteriori quasi in tutto mutata. Poichè cominciò a mettervi mano Raffaello da Urbino, Giuliano da S. Gallo e Fra Giocondo Veronese; dopo questi Baldassare Peruzzi, Senese, che terminò, nella Crociera verso Campo Santo, la Cappella del Re di Francia, alterando l' ordine del Bramante. Antonio da S. Gallo mutò quasi in tutto la fabbrica, e Michelangelo Buonarroti la ridusse finalmente a quella estrema

Digitized by Google

bellezza, che a dì nostri apparisce, ma la fece assai più piccola di quella che aveva ideato Bramante; ed il tutto come apparisce dalle inserte piante.

Riguardo poi ai Campanili, il Buonarroti avendo esaminato il modello di San Gallo, fece notare che di fuori aveva posti troppi ordini di colonne uno sopra l' altro, e che con tanti risalti e guglie e tritumi di membri aveva molto più della maniera tedesca che della buona maniera antica e moderna; ed oltre a ciò condurla con più maestà, grandezza e disegno, come lo fece conoscere in un suo modello che terminò in soli quindici giorni con la tenue spesa di scudi 25, mentre quello del suo antecessore ne costò 4000 e molti anni per terminarlo; onde si conobbe che l' intenzione del S. Gallo era quella di ricavare quanto più poteva da questo lavoro; cosa che era estremamente abborrita da Michelangelo, il quale essendo stato destinato dal Papa, con amplissimo *motu proprio*, capo di quella fabbrica, con ordine che tutti gli altri le dovessero dipendere, volle che nello stesso *motu proprio* si dichiarasse ch' egli s' impiegava nei lavori di S. Pietro per amor di Dio, e senza alcun premio, e sempre ricusò quelle somme di denaro, che il Papa, per mostrarsene grato, solea mandargli in dono.

Incontrò in questa occasione non piccole difficoltà, perseguitato dagli invidiosi seguaci del Sangallo, che non erano pochi, ma finalmente fu approvato il suo modello.

Molti poi furono i disgusti che soffrì mentre a questa fabbrica prestava l' assistenza; basterà solo narrare che, senza il suo consenso, le fu posto alla direzione della fabbrica un certo Nanni di Baccio Bigio, artefice ignorantissimo, che fece intendere al Papa che la fabbrica era in pericolo di rovinare per i non pochi massicci errori, e lo avrebbe scavalcato, se il Pontefice Pio IV, accortosi della frode l' obbligò a mostrare questi errori, ed allora si conobbe la malignità di questo temerario artefice, che venne espulso; poichè avrebbe senza dubbio tolta in parte la primiera sorprendente bellezza; cosa che fece Carlo Maderno, spalleggiato da persone di autorità, che indusse Paolo V a ridurre S. Pietro dalla forma Croce Greca a quella di forma Latina, onde venne a toglierne quella incantevole armonica proporzione che prima vi era fra le parti e il tutto.

Queste tristi vicende hanno dei periodi nell' Era Artistica, che si ripetono identicamente non già nell' accortezza di chi presiede, ma nella temerità di alcuni che per invidia e malignità, (che mai non desiste dall'assalire in ogni occasione ed abbattere il vero merito), procurano di oscurare ed avvilire la rilevanza e la utilità delle meccaniche invenzioni; ma per quanto si sforzino e facciano abuso dell' auto-

Digitized by Google

rità e della prepotenza per soverchiare i talenti, e spesso avvenga che non i più degni, ma i più intriganti ed audaci siano rimunerati e promossi; purtuttavia si presentano alle volte momenti, emergono bisogni, ed incontransi circostanze nelle quali la necessità costringe a riconoscere chi, dotato di genio superiore e di non comuni cognizioni fornito, può solo por mano a certe ardue e difficili imprese e felicemente eseguirle, come avvenne, nel Pontificato di Innocenzo X, al nostro celebre Bernini, del quale celebriamo il Centenario ed ho l'onore di appartenere al Comitato delle onoranze.

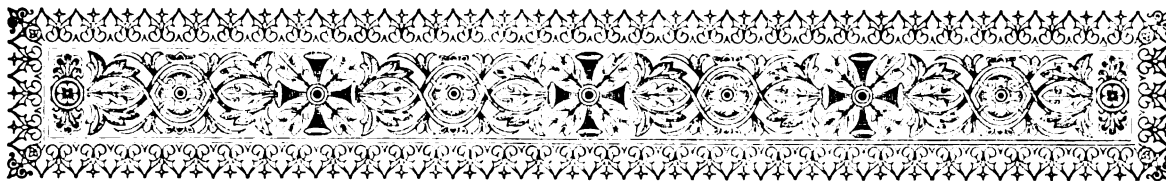
Diverse lettere originali del Buonarroti sulla fabbrica di S. Pietro dimostrano il suo carattere religioso, onesto e disinteressato, e senza ripeterle tutte, ne trascrivo quella degli 11 maggio 1555, diretta a Giorgio Vasari in questi termini:

« Io fui messo a forza nella fabbrica di S. Pietro et hò servito circa otto anni, « non solamente in dono ma con grandissimo mio danno e dispiacere, e hora « che si è avviata, che ci è denari da spendere, e che io sono per voltare presto « la cuppola, se io mi partissi sarebbe la rovina di detta fabbrica, sarebbemi gran- « dissima vergogna in tutta la Cristianità, e nell' anima grandissimo peccato; però « Messer Giorgio mio caro io vi prego che da mia parte voi ringraziate il Duca « (*Cosimo I*) delle sue grandissime offerte che voi mi scrivete; e che voi preghiate « Sua Signoria, che con sua licenza e grazia io possa seguitare quà, tanto che io « me ne possa partire con buona fama, e con honore e senza peccato. »

Dopo ciò, Paolo V, piissimo Pontefice, non volendo che alcuna parte dell' antica Basilica restasse ad uso profano, ove per divina clemenza tanto Niccolò IV e Giovanni XII collocarono le reliquie d'innumerabili martiri ed altri Santi, mosso principalmente da questa gravissima ragione, volle aumentare lo spazio della nuova Basilica.

Quindi, ai 30 maggio 1613, Carlo Maderno dirigeva una lettera a quel Pontefice sullo stato fatiscente della antica Basilica, presentandogli inciso il nuovo disegno approvato, distinguendone l'aggiunta fatta alla pianta di Michelangelo e partecipandogli che si stavano facendo le fondamenta degli altissimi Campanili.

Finalmente è d'uopo concludere, come ognuno può rilevare dal confronto delle varie piante della Basilica qui disegnate; se fosse rimasta nella sua integrità la pianta del Buonarroti, che costituisce nei muri un complesso unitario, e non la separazione dell'aggiunta Maderno, senza dubbio non sarebbonsi verificati i pretesi sconcerti sulla solidità dell'atrio avanti la Basilica Vaticana.

Digitized by Google

PARTE QUARTA

DUE MONUMENTI ONORARII COMMEMORATIVI AL FONDATORE GIULIO II ED ALL'AMPLIATORE PAOLO V NEL PROSPETTO DELLA BASILICA VATICANA.

> Sarà sempre difficile di collocare nel prospetto della Basilica Vaticana campanili corrispondenti alle parti colossali di quello e sarebbe una presunzione proporre nuovi campanili.
>
> FONTANA e ZABAGLIA.

DALLA maestà delle eccelse Torri Campanarie nel colossale prospetto della Basilica Vaticana si piombò purtroppo nell'avvilimento degli orologi usati nei civili pubblici edifizi, ed ora per esclusivo ornamento delle Stazioni ferroviarie.

Le vicende di quei Campanili consigliano purtroppo a dimenticare nuove torri, e come altresì vietano la remozione delle Campane, che qui mi piace ricordare usando le parole del Berni :

> Così m' insegna natura e mostra
> Così scrivo senz' arte e così parlo.

Dopo la demolizione del bellissimo Campanile Bernini, le Campane furono poste dentro quel vano sottoposto al finestrone dell'attico, dove restarono fino all' anno 1786 senza che le maggiori siansi potute suonare alla distesa. Tutti i legni che le reggevano erano incastrati nella grossezza dei muri perimetrali, talmente che in seguito avrebbero pregiudicato alla fabbrica; poichè le Campane, quantunque siano

Digitized by Google

suonate a tocchi, rendono una certa oscillazione non conveniente alla natura dei muri, che per non essere scollegati ne debbono andare esenti.

Mentre, nel 1779, suonava il Vespero della festa della Cattedra di S. Pietro, improvvisamente si lesionò la Campana maggiore, che Benedetto XIV da trentatrè anni aveva fatto fondere del peso di libbre 21,097. Onde il Pontefice Pio VI ne ordinò altra all'egregio artefice Luigi Valadier del peso di libbre 28,000 con diametro di palmi undici, circonferenza palmi 33, e nella sua maggiore altezza, cioè dal bordo sino alla sommità della Capigliera, ossia mastro manico, palmi 14 circa.

Allorchè se ne stava preparando il lavoro, fu progettato dall'architetto Angelo Simonetti di mutar luogo alle Campane, e di tornare a situarle entro la cupola dell'altare di S. Gregorio, dove egli supponeva che il Buonarroti avesse destinato collocarle.

Il Papa ordinò che fosse esaminato il progetto dal Padre Francesco Jacquier e dal sig. Sebastiano Canterani, bolognese. Ambedue lo assicurarono coi loro voti che il peso delle Campane non avrebbe pregiudicato alla solidità del cupolino, che doveva riceverle, e che il loro suono si sarebbe sentito molto meglio di prima.

In seguito, adunque, delle assertive di due professori sì accreditati, il S. Padre s'indusse a permettere che fossero situate nel posto progettato dall'architetto Simonetti, il quale ve le fece trasportare e situare in un nuovo castello, dopo la solenne benedizione della nuova Campana maggiore, celebrata nel portico della Basilica agli 11 di giugno 1786, nel giorno festivo della SS. Trinità.

Ma l'esito non corrispose alla comune aspettazione, poichè il suono delle Campane si sentiva troppo in Chiesa, quantunque fossero state chiuse varie finestre, corrispondenti al lanternino della Cupola di S. Gregorio, e molto poco per la città, venendo interrotto e indebolito dai lanternini dei profondissimi pozzi, dai tetti, e da altri impedimenti sopra dei quali doveva passare la voce prima di propagarsi per la città. Onde, essendosi inutilmente tentati tutti gli esperimenti senza che producessero il bramato effetto, il Santo Padre si determinò di affidare al valente architetto Giuseppe Valadier, figlio del cav. Luigi, l'incombenza di collocarle nella miglior maniera che si potesse.

Il medesimo pensò subito di rendere più arioso il vano verso la piazza, affinchè si dilatasse più liberamente il suono delle Campane, facendo altrettanto dalla parte opposta della facciata, e per supplire alla mancanza del Campanile, e per condecorarne la facciata con un altro finimento adattato al suo presente stato, ideò di situare sopra la balaustrata fra le statue degli apostoli due orologi con i quadranti di mosaico ed ornati con cornice fra due angeli, i quali siedono sopra la balaustrata,

Digitized by Google

e reggono la mostra con due rami d' alloro che discendono dalle chiavi e dal triregno, uno dei quali con indice all' italiana e l' altro all' oltramontana. Onde fu eseguita la proposta collocazione delle Campane dentro un robusto castello isolato e congegnato in modo che quantunque le suonino a distesa tutte sei contemporaneamente non si comunica il più leggero moto ai muri.

Deve qui rammentarsi come dovendosi subito riparare alla Campana maggiore improvvisamente lesionatasi, fondendosi il vecchio metallo, venne incaricato lo Zabaglia di sollevare la nuova, del peso di libbre 28,000, dalla fossa ove era stata gettata ed inalzarla al loggiato sopra il portico, per esser benedetta, e collocarla nel Campanile.

Una operazione così difficile e pericolosa venne eseguita felicemente, se non che, giunto il tiro a metà dell' altezza, per causa incognita, una delle ventole applicate perchè non ondulasse, si spezzò con grande scroscio e timore del popolo accorso; ma lo Zabaglia fece subito proseguire il tiro interrotto e quando la Campana fu giunta all' imboccatura del finestrone, con un suo cenno la Campana, quasi in un batter d'occhio, per sola forza di propria impulsione, entrò nel finestrone e andò a posarsi nel luogo preparatole, prorompendosi da tutti in grida di gioia ed applausi all' ingegnoso inventore di sì meravigliosa meccanica invenzione.

Dopo i ricordati fatti e l' esperienza di qualche secolo, sarebbe uno sbaglio proporre nuovi Campanili e variare il posto alle Campane; ma piuttosto sottopongo il disegno per una surrogazione più maestosa, monumentale ed istorica al ripiego di quegli orologi, che sono oggetti di comodità da conservarsi; ma non possono annoverarsi tra le decorazioni artistiche, specialmente su quel prospetto.

Quindi, in omaggio di profondo rispetto e venerazione all' augusta persona del Sommo Pontefice Pio VI di santa e gloriosa memoria, che ne fu il benefico istitutore a vantaggio dei cittadini, che possono sapere di giorno e di notte tutte le ore; nonchè in attestato di stima verso il valente artefice della sua macchina, non sono così temerario neppure di asportarli pei nuovi monumentali finimenti che propongo a maggior decoro di quel prospetto, formandone anzi con gli orologi una sola composizione, della quale inserisco il disegno, per isfuggire qualche giusta critica di alcuni moderni che scrivono di arte.

Questi finali o decorazioni estreme del grandioso prospetto della Basilica Vaticana sorgono sul balaustrato ove posano i detti due orologi, e con la nuova architettura rimangono nel centro della grande arcata come base dei maestosi simulacri del coraggioso Giulio II, fondatore della nuova Basilica, e del piissimo Paolo V, ampliatore della medesima, con una elevatezza fino al timpano di circa metri 24.

Digitized by Google

Soltanto i vecchi angeli non possono conservarsi, essendo composti di pezzi di travertino collegati da barre di ferro soggette all'ossido, e di una sporgenza tale da comprometterne la solidità permanente; oggetto di gravi rimarchi nella visita degli architetti, sostituendone altri più solidi, meno esagerati nelle forme e più corretti nelle pose.

Questo tabernacolo di architettura assimilata al prospetto ha le colonne binate di ordine corintio del diametro medio 1.21, sua trabeazione e timpano interrotto dallo stemma di ciascun Pontefice sormontato dal parafulmine; e non occupa la platea dei vecchi campanili, ma soltanto lo spessore del muro e sue riseghe di circa metri sei senza alterarne la stabilità. Potrebbesi anche al tempietto togliere l'arcata e lasciare il solo intercolonnio, come nel fianco, ma l'architettura riesce troppo leggera e non di carattere unisono. La forma di questa aggiunta alle due estremità arricchisce il prospetto con due monumenti istorici importanti, senza togliere la comodità degli orologi troppo umili in quel grandioso edificio.

Nel fregio poi di quello a sinistra viene inciso:

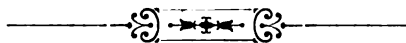
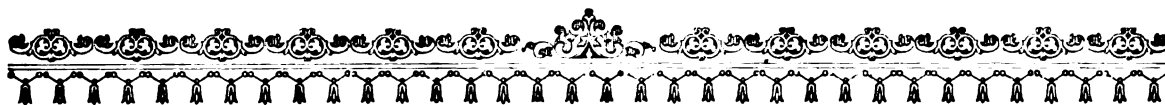
JVLIVS II . PONT . MAX . BASILICAM EREXIT
AN . DOM . MDVI

A destra:

PAVLVS V . PONT . MAX . BASILICAM AVXIT
AN . DOM . MDCXIII

Il lavoro non può riuscire molto costoso, meno la scultura; specialmente con l'opera degli abili artefici sampietrini, egregiamente diretti dall'assistente cav. Enrico Celso Donnini e dal soprastante Ercole Scarpellini, dell'Ufficio Tecnico della Rev. Fabbrica, ove risiede il peritissimo ingegnere sig. cav. Pierantoni ed il fattore generale signor cav. Navone. Occasione poi magnifica, per avere nuovi saggi d'ingegnosi ponti e di manovre meccaniche straordinarie, riservate al loro privilegiato merito, in una posizione elevata di metri 63, sino alla base del parafulmine, con statue di metri 8, angeli e stemmi di metri 5, tutti compresi in un'architettura totalmente in travertino.

All'architetto scrivente è riservata la soddisfazione di poter ideare, disegnare e proporre nuove opere, come è stato nelle precedenti pubblicazioni consacrate sempre alla Rev. Fabbrica di S. Pietro, alla quale ha l'onore di appartenere.

Digitized by Google

APPENDICE

LA CAMPANA MAGGIORE DI SAN PIETRO

NELLE LUMINARIE DELLA CUPOLA

E GLI OROLOGI DEL PROSPETTO.

Se i campanili di Urbano VIII e gli orologi del Pontefice Pio VI formano l'oggetto della presente pubblicazione; si renderanno utili e piacevoli le notizie sulle campane di S. Pietro, e di altre principali, unitamente alla descrizione di alcuni orologi pubblici meccanici italiani ed esteri.

Oltre la nuova campana maggiore di Pio VI del peso di libbe 28,000, essendo prima di libbre 21,089, il di cui collocamento difficile e pericoloso venne affidato allo Zabaglia come si è superiormente descritto; le cinque campane minori sono: la mezzana detta la *Benedettina*, perche fusa per ordine di Benedetto XIII nel 1723, alta metri 1.96, larga metri 1.73 circa, del peso di libbre 12,845.

La *Predica* fusa nel 1289 da Guidotto di Pisa che stava nella Chiesa di San Tommaso in Formis, alta metri 1.32 e larga metri 1.10 circa con iscrizione trascritta e rilievi operati dallo scrivente per l'opera del Fleury, prendendo cognizione delle altre.

Una delle campanelle fusa nel tempo di Clemente XII, di peso lib. 6125, e l'altra detta del Coro di peso lib. 5349.

Uniti tutti i pesi delle sei campane sommano libbre 71,722, superando quelle del Duomo di Milano, la di cui campana maggiore pesa 25 mila libbre e le altre unite ad essa non oltrepassano il peso di 47 mila libbre; anche in preferenza di quella del Gesù fusa nel 1400 in Londra, e di quella di Sant' Agnese in Piazza Navona prese dalla distrutta città di Castro e rinnovata dal Principe D. Filippo Doria Pamphilli nel 1850 con disegno, direzione e nuovo ordegno di sollevamento del suo architetto

Abbiamo inoltre la campana di Campidoglio del peso lib. 13,000, di S. Giovanni in Laterano lib. 10,000, di Loreto 14,000 e quella di Perugia lib. 17,000.

Fra le campane più armoniose, sebbene di peso minore, occupa il primo posto, il doppio di quelle della Basilica Liberiana, due delle quali fuse nel 1285 e l'altra nel 1291, essendo state rifuse la maggiore nel 1614 sotto Paolo V, il di cui campanile è il più alto di Roma, poichè a giudizio dei periti filarmonici suona *Re, Fa, Do*, cioè dal *De, la, sol Re* 3ª minore, va al Cesolfaut, 3ª maggiore o per meglio dire, va alla 5ª della 3ª Faut. Infatti vi è sempre affinità fra un tono di 3ª minore e la 5ª di questa 3ª, come qui succede, e fra il *De-la-sol-re*, 3ª minore, che ha un bemolle, e il *Cesolfaut* che non ne ha alcuno.

Non così ne' Toni di 3ª maggiore, da' quali la 5ª della loro 3ª resta un tono molto lontano dal principale.

Le grandezze straordinarie delle campane trovansi all'estero, e cioè quella di *Liegi* da non potersi suonare che da 24 uomini, movendo due grandi ruote sulle quali è sospesa.

La maggiore poi di tutte, chiamata l'*Imperatore dei campanoni*, era quella del Convento della SS. Trinità presso Mosca in Russia, gettata nel 1746 per ordine dell' Imperatrice Elisabetta di 340,000 libbre di metallo, sufficiente alla fu-

Digitized by Google

sione di 36 grosse campane. Il solo battaglio era lungo metri 4.20, grosso nella parte maggiore metri 1.80 col diametro di metri 3 90, la circonferenza di m. 12. 30 con uno spessore di m. 0.44.

Io però non l'ho misurata!

Riguardo agli usi della campana maggiore di S. Pietro che al tocco di un'ora di notte contemporaneo al suono dell'Orologio, si trasforma la illuminazione della Cupola da lanternoni a fiaccole; riuscirà gradito il ricordarla, specialmente nell'attuale privazione!

Nelle due sere della vigilia e della festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, e in altre due per l'anniversario del Regnante Pontefice, oltre qualche altra straordinaria circostanza, sul primo imbrunire dell'aria, al tramontare del sole, si vede il primo spettacolo del gran Colonnato, opera celebre del Bernini, coronato di lucidi lanternoni, e con essi filettati e quasi ingemmati tutti i ripiani delle porte, delle loggie, dei cornicione e del più alto loggiato della facciata. Se ne veggono pure altri in lunghe file disposti in tutte le finestre delle tre Cupole, e nei loro architravi, e girare per tutte le cornici del tamburo, ed affacciarsi a tutti gli occhi della vôlta, e di nuovo girare in più ordini intorno al Cupolino e salire fino alla sommità della Croce. Il numero di questi lanternoni che gettano una luce piuttosto pallida e smorta è di 4400 che essendo ben disposti formano come un elegante ricamo di argento alla gran mole che ne lascia godere l'ordine maraviglioso dell'Architettura, e ne fa spiccare la simmetria.

Al tocco dell'ora di notte suonato dal Campanone, che poi viene accompagnato dall'armonioso concerto delle altre cinque, si ammira il secondo più sorprendente spettacolo, poichè in un baleno quasi spariscono i lanternoni, non perchè si spengano, ma perchè risalta una luce molto più brillante che li opprime, trovandosi pronti ai loro posti gli svelti ed abili Sanpietrini ad accendere in pochi minuti 676 padelle piene di bitume o di altre materie combustibili, che sono in ogni parte disposte col medesimo ordine dei lanternoni, secondo il vaghissimo disegno dell'architetto Luigi Vannutelli, maestro e compagno del mio avo Andrea Vici, ambedue già della Rev. Fabbrica di S. Pietro; talvolta si aggiungono altre 108 padelle pendenti dalla cornice architravata del Colonnato, e che allora formano il numero di 734. Queste sollevano immantinente delle fiamme vive e brillanti che vibrano una luce molto più risentita, e ciò che è più mirabile senza ombra di fumo. Onde si vede l'istantaneo cambiamento di scena che forma un incanto.

Non solo i Forastieri ne rimangono sorpresi, ma i Romani stessi, benchè abbiano l'occhio assuefatto ad ogni sorta di maraviglie in genere di spettacoli, non si saziano mai di portarsi in quella gran piazza per godere di sì rapido e sorprendente incendiamento di queste fiaccole, le quali seguono ad ardere fino verso la mezzanotte, facendo una illuminazione meno delicata della prima, ma molto più chiara e strepitosa.

Nella precedente mia pubblicazione col titolo: *Riforma architettonica delle decorazioni e luminarie della Basilica Vaticana,* trovasi l'applicazione studiata e proposta della luce elettrica tanto a lampade, quanto a riverbero di potenti specchi Edison, servendosi degli accumulatori dell'attigua Officina Marzi.

OROLOGI.

Passando ora agli Orologi; questa certamente è una delle più maravigliose opere dell'ingegno umano; e siccome il tempo è fugace, l'Uomo giunse a saperne indicare i momenti della sua partenza e contarne le parti per le quali ci lascia e s' invola.

Nella più remota antichità conoscevansi gli orologi solari, come ce lo dimostra il Libro dei Re coll'avvenimento del Profeta Isaia, che per confermare la certezza della guarigione accordata da Dio al Re Ezechia, fece ritirare prodigiosamente per dieci gradi l'ombra del sole sull'orologio di Achar suo padre.

L'uso degli orologi sui campanili cominciò verso il secolo X e XI, ed uno dei più rinomati era quello di Digione in Francia, ove tre figure, un uomo, una donna ed un fanciullo muniti di martello, le prime due battevano le campane maggiori ed il fanciullo la minore. In Neufchâtel il Gran Federico avendo fatto fiorire le arti, e massime l'orologeria, la popolazione nelle montagne e vallate del Jura l'esercitava soltanto nei sei o sette mesi in cui le loro terre erano coperte dalla neve; al ritorno di primavera riassumevano le loro occupazioni campestri: per cui nell'estate agricoltori, nell'inverno orologiari. Quindi di una bella orologiarina dicesi:

Che con ingegnosissimo travaglio
La macchinetta di un oriuol restaura,
E se da sommi diti suoi vien tocca
Con suon arguto l'agil molla scocca.

Digitized by Google

Fra gli orologi pubblici di Roma merita speciale considerazione l'ingegnoso meccanismo del Fiorelli adottato negli orologi di Pio VI nella Basilica Vaticana per la sua semplicità, eleganza di lavoro ed esattezza indicante le ore in più mostre.

In Italia il primo orologio a ruota fu quello del campanile di Sant'Eustorgio in Milano del 1306; Carlo V, quando entrava in qualche città guardava subito l'orologio pubblico, argomentando dal suo corso ben regolato e diretto, il buono e felice stato dei cittadini; *oggi giorno tutti gli orologi pubblici d'Italia segnano il numero delle tasse che gravano i poveri cittadini, avvisando a tutte le ore quanto resta per arrivare alla mezzanotte della più grande miseria!*

Ricordando il noto detto che:

L' oriuol migliore
È quel che ci ricorda l' ultim' ore.

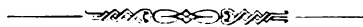
In *Venezia* la Torre dell'Orologio, che marca le ore, le fasi lunari ed i segni dello Zodiaco, di stile del Rinascimento, degli architetti Giampaolo e Giancarlo Rinaldi, di Reggio, del 1499, è riccamente rivestita di marmi greci ed oro, porta la Gran Campana su cui battono automaticamente due figure in bronzo chiamate Mori, e quattro altre figure pure movibili rappresentanti i tre Re Magi condotti da un angelo, che si fanno comparire in occasione di qualche festa solenne, e principalmente in quella dell' Ascensione. Nel 1757 furono rinnovati i meccanismi da Bartolomeo Ferracina.

La Torre delle ore in *Lucca*, o Torre della Sete, come viene comunemente chiamata, ossia la torre dell' orologio, era già della Casata dei *Diversi*, ed acquistata dal Comune nel 1481 per il prezzo di fiorini 90. Fino dall' anno 1371 avevano gli Anziani fatto porre una Campana sulla torre del palazzo pubblico, perchè suonasse le ore canoniche e l'Ave Maria della mattina e della sera; ma cominciatosi ad estendere in Italia l'uso degli orologi pubblici adottato pei primi dagli Inglesi, ed avendolo già da qualche anno Monza, Genova e Bologna, anche a Lucca li decretò agli 11 febbraio 1390 di avere una di tali macchine, dando carico a nove cittadini di condurre cotal negozio: questi nell'anno appresso, ai 10 giugno, strinsero contratto per la sua costruzione con *Labruccio Carlotti*, cittadino ed artefice lucchese, che promise darlo compiuto entro due anni e mantenerlo per mesi due, dovendo la Deputazione pensare alle spese della Campana e corrispondere a Labruccio fiorini 200 in oro. Il lavoro riuscì soddisfacente ed il Carlotti rimase poi governatore dell' Orologio con stipendio fisso a carico del pubblico erario.

Fra gli orologi meccanici esteri che formavano dei concerti musicali a guisa di organi, il più armonioso era quello di *Bruges*, che in ogni quarto d'ora suonava per due minuti un pezzo di musica.

Il più famoso però era quello della cattedrale di Trasburgo sulla sontuosissima Torre del 1277, alta metri 142, ornata di varie figure che comparivano secondo le varie festività dell' anno al suono delle ore, e cioè prima due angeli facendo un concerto con le loro trombe, dopo il suono delle ore, un gallo alla sommità sbattendo con molto strepito le ali e cantando due volte. Si guastò dopo circa due secoli, rimase inattivo per altri anni 50 ed accomodato nel 1858. Lo dicono costruito dallo stesso Copernico.

Varii altri sarebbero gli orologi pubblici armoniosi e meccanici specialmente all'estero; ma qui non ha luogo questa rassegna, essendo bastevoli quelli citati per confronto con gli esistenti in Italia ed in accompagno agli altri della Basilica Vaticana compresi principalmente nell'attuale argomento.

Digitized by Google

ALTRE PUBBLICAZIONI DELLO STESSO ARCHITETTO

SULLA BASILICA VATICANA

1885 — Riduzione e decorazione della Cappella di S. Nicola e del Crocefisso pel nuovo quadro di S. Giuseppe in mosaico, dipinto dal Prof. Grandi.

1886 — L'Obelisco Vaticano nel terzo centenario della sua erezione: memoria istorica con studii e disegni comparativi del primo Architetto della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, sulla meccanica architettura dei secoli XVI e XIX, e col progetto di una sontuosa galleria dalla Piazza di S. Pietro alla Traspontina, fra i due Borghi; opera monumentale per Roma e dell'insigne Tempio Vaticano.

1888 — La Colonna Santa del Tempio di Gerusalemme, ossia quella Vitinea, sacro appoggio del Redentore mentre predicava al popolo. Notizie artistiche con documenti e disegni dedicate a Monsignor Economo e poi Cardinale Gaetano De Ruggero di Ch. Me.

1893 — La Piazza di S. Pietro in Vaticano nei secoli III, XIV, XVII, suoi miglioramenti, usi e dipendenze. Memoria storico-artistica con fac-simili originali del Bernini e monografie dell'autore primo Architetto della Reverenda Fabbrica di S. Pietro, con la Flora della gradinata, del colonnato e della piazza.

1897 — La conservazione, il decoro e la difesa della maestosa e patriarcale Basilica del Principe degli Apostoli: studii istorici e rilievi con disegni nel glorioso regno del Pontefice Papa Leone XIII.

Petre Ecce Templum tuum

O Sancte Petre ave spes nostra.

Opera dedicata alli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali della Sacra Congregazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro ed al Segretario ed Economo Monsignor Arcivescovo F. Maria de Neckere.

1898 — Riforma artistica delle decorazioni, addobbi e luminarie nelle solenni funzioni Pontificie della Basilica Vaticana. Studii e disegni del Prof. Andrea Busiri-Vici, primo Architetto della Reverenda Fabbrica, Direttore della Canonizzazione celebrata dal S. Padre Leone XIII il 27 Maggio 1897.

1899 — Le Torri Campanarie della Basilica Vaticana nel secolo XVII: memoria istorica con illustrazioni, dedicata alle onoranze centenarie di Gian Lorenzo Bernini, con appendice di due monumenti onorarii commemorativi ai Sommi Pontefici Giulio II e Paolo V.

Digitized by Google

INDICE DEL TESTO

Digitized by Google

ELENCO DEI DISEGNI

Nel **Frontespizio** la riproduzione del disegno originale del Bernini dei due Campanili di S. Pietro.

Tavola I. — I campanelli d'oro del Sommo Sacerdote degli Ebrei nel sogno di Alessandro. La forma e costruzione delle campane primitive e la veduta di Siena all'epoca di Dante.

Tavola II. — Il ritratto della Contessa Matilde per la campana dello Sperone. Le Torri di Viterbo e le Cupole campanarie della Certosa di Pavia, di quella di Chiaravalle presso Milano e dell'Abazia di Fossanova.

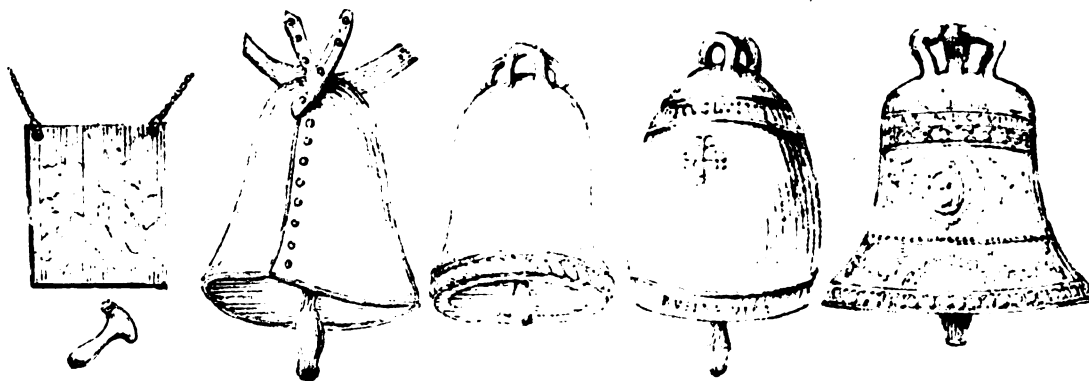
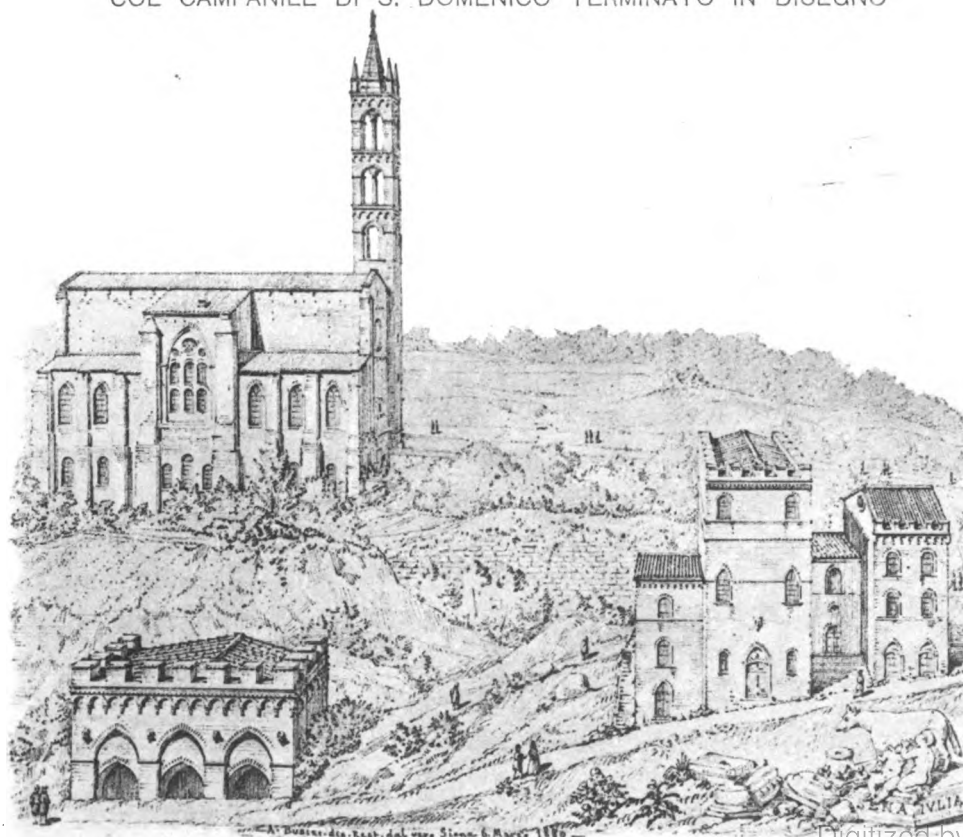
Tavola III. — I Campanili del Bernini e del Sangallo nel prospetto di S. Pietro e le piante della Basilica Vaticana di varii Architetti.

Tavola IV. — Il prospetto di S. Pietro con i due Monumenti Onorarii Commemorativi al fondatore Giulio II ed all'ampliatore Paolo V col dettaglio dei medesimi.

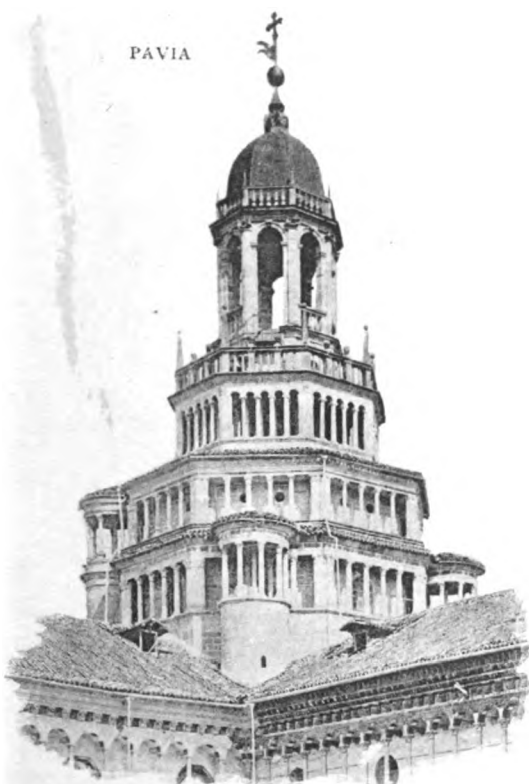
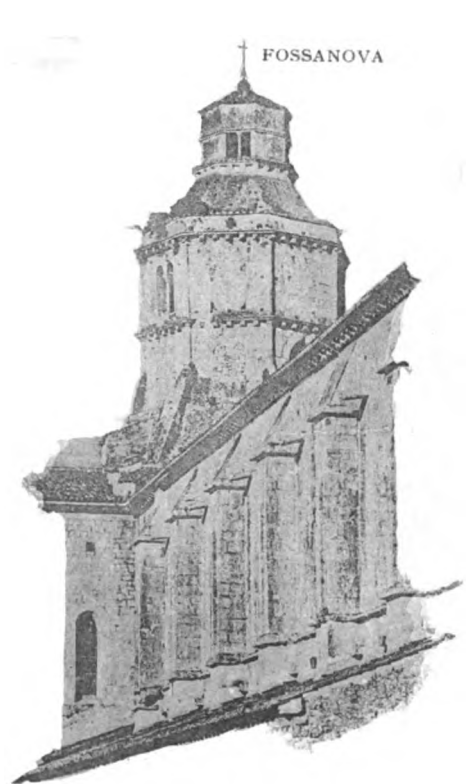
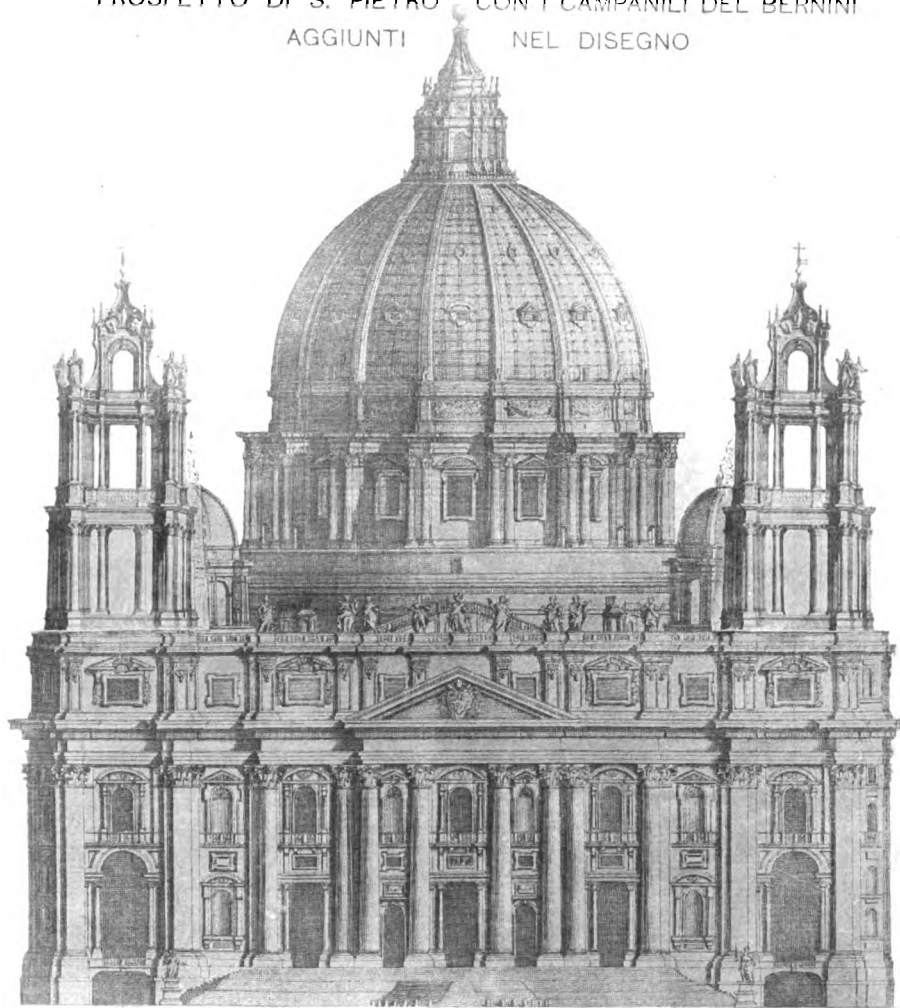
Digitized by Google

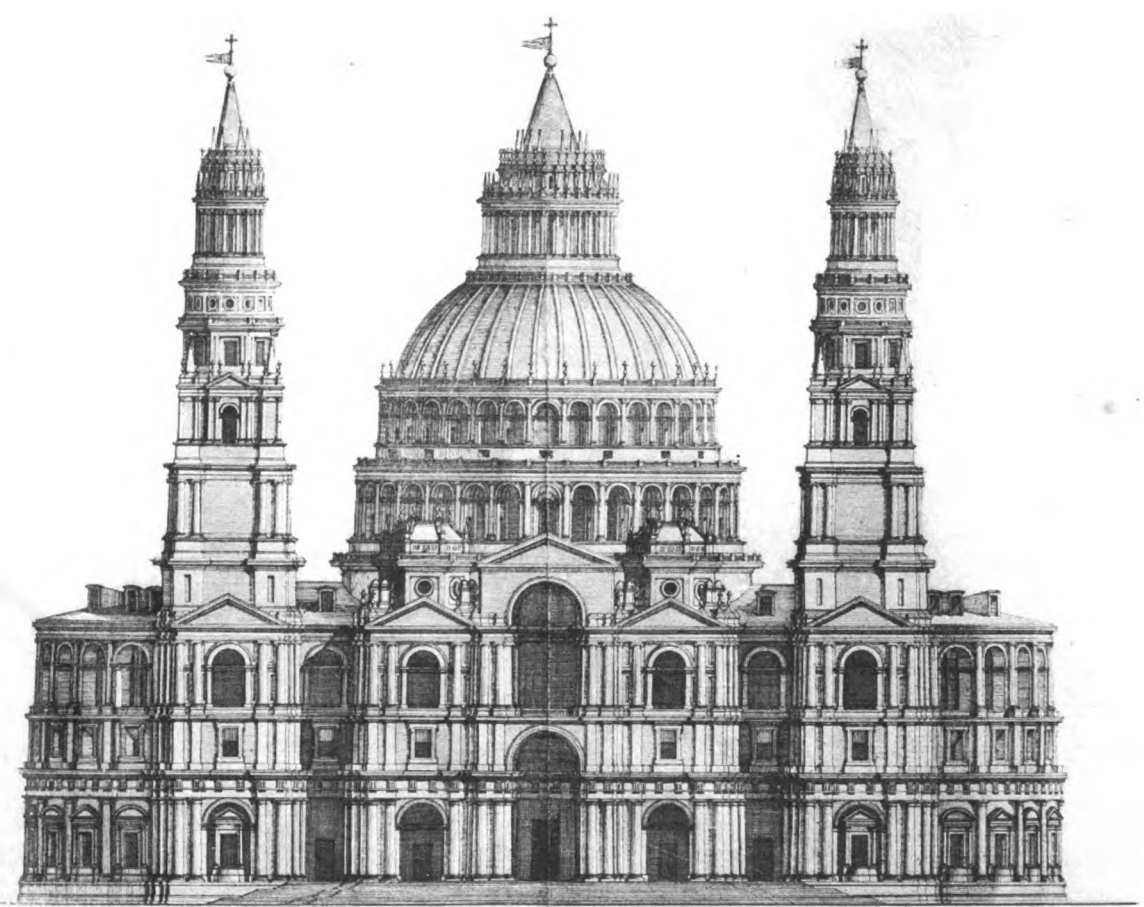
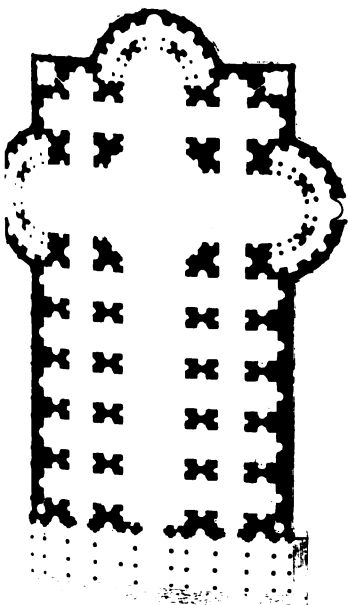
IL SOGNO DI ALESSANDRO

Busiri inv. dip. *Quadro premiato*

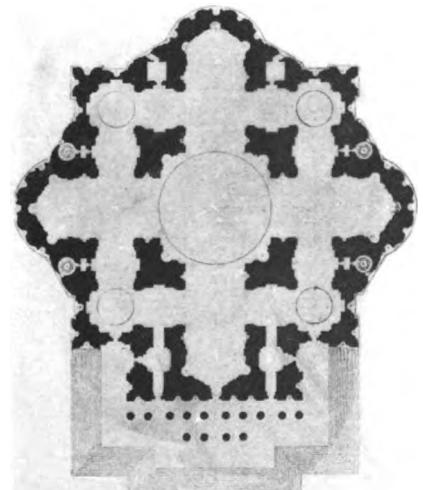
IL TIMBRO DI POMPEI E LE CAMPANE DEI SECOLI VII - IX - XII - XVIII

SIENA AL SECOLO DI DANTE EPOCA DI S. CATERINA
COL CAMPANILE DI S. DOMENICO TERMINATO IN DISEGNO

Digitized by Google

Roma Fotot. Danesi

PROSPETTO DI S. PIETRO CON I CAMPANILI DEL BERNINI AGGIUNTI NEL DISEGNO

Busiri

CAMPANILI DEL SANGALLO

Busiri

PIANTE DIVERSE DELLA BASILICA

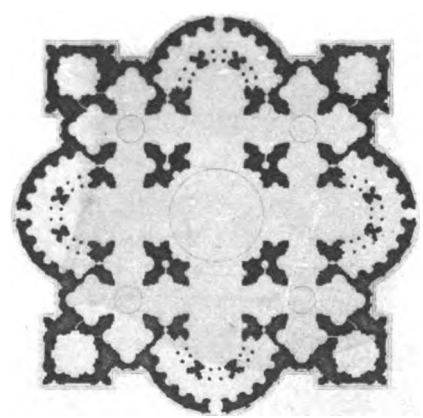
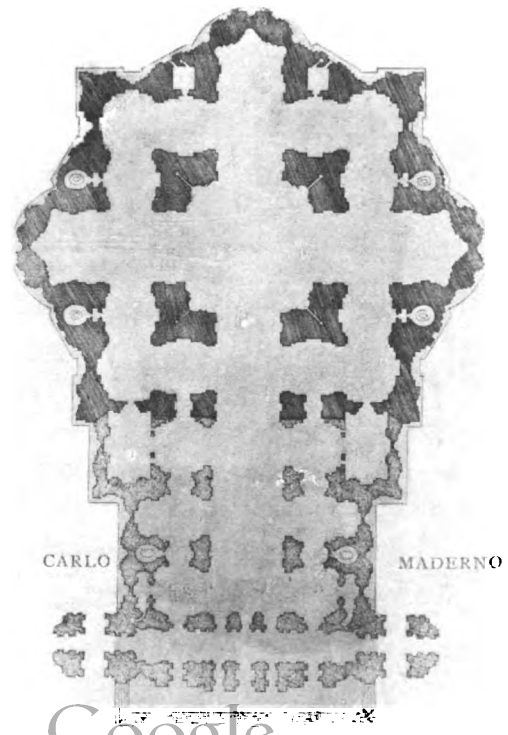
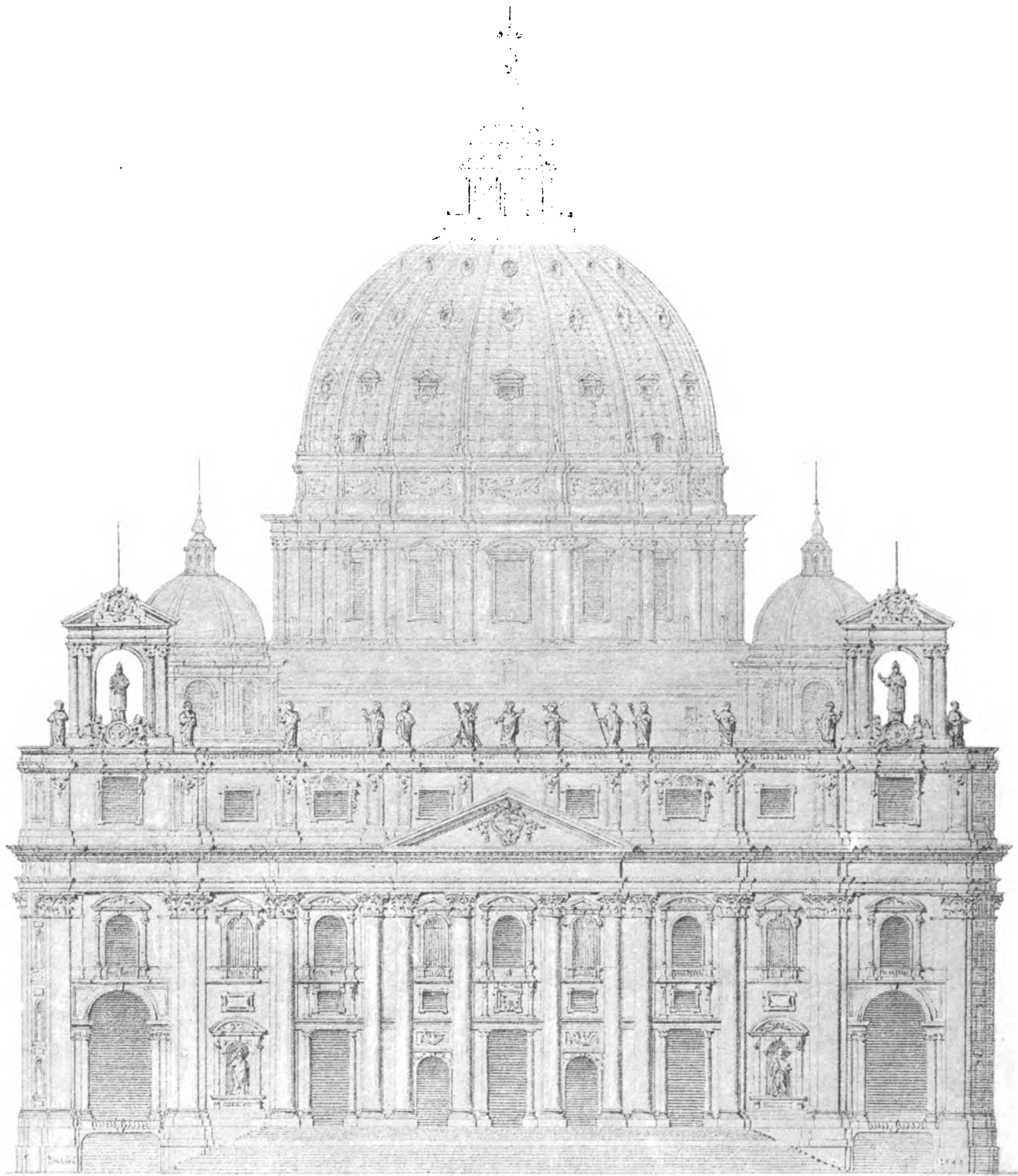
BRAMANTE

ANTONIO DA S. GALLO

MICHELANGELO

CARLO MADERNO

Digitized by Google

Roma Fotot. Danesi

PROSPETTO DI S. PIETRO IN VATICANO
CON I DUE MONUMENTI A GIULIO II E PAOLO V

A. Busiri inv. dis.

DETTAGLIO DEI MONUMENTI

RICORDO

Nella presente pubblicazione non può dimenticarsi fra i miglioramenti interni, quello dell'ascensore Idraulico per ascendere alle parti superiori della Basilica ed alla Cupola, già proposto fino dall'anno 1886 nell'Opuscolo Busiri *sull'Obelisco Vaticano.*

IMPORTANTE

E se quel miglioramento era utile e vantaggioso per la Reverenda Fabbrica di S. Pietro fino da quell'anno; ora nel prossimo Giubileo lo sarà doppiamente, anzi necessario per l'universale Concorso dei Forestieri. (L'AUTORE)

A. Busiri inv. dis. 1899

Roma Fotot. Danesi

Digitized by Google